



NOI E GLI ALTRI

ANTONELLA BARINA



I mille volti del volontariato in mostra

Il volontariato è sempre stato fotografato in numeri: un italiano su otto svolge attività gratuite a beneficio di altri. Ovvero 6 milioni 630 mila persone, di cui oltre 4 milioni impegnate in organizzazioni, le altre in iniziative individuali. Per una media di 19 ore al mese. Soprattutto nella fascia d'età che va dai 55 ai 64 anni (è più attivo chi ha un lavoro e un titolo di studio alto), nel Nord Italia più che nel Sud. Sono le ultime stime Istat con CSVnet (la rete dei Centri di Servizio per il Volontariato) e la Fondazione Volontariato e Partecipazione.

Oggi però, per la prima volta, il lavoro volontario è stato ritratto anche in immagini. Capillarmente: in 10 mila scatti di 700 fotografi, da cui sono state selezionate 1400 foto, che da domani al 4 settembre verranno esposte nella mostra *Tanti per tutti*, che si terrà a Bibbiena (Arezzo) nel Centro italiano per la fotografia d'autore e per le strade della città. In contemporanea, l'11 e il 12 giugno, saranno aperte altre 150 mostre in tutt'Italia. Perché l'iniziativa è della Fiaf, Federazione italiana associazioni fotografiche, che senza fini di lucro sostiene i fotoamatori dal 1948 e ormai ha 40 mila associati un po' ovunque, in ogni provincia. Gli scatti migliori sono anche raccolti in un libro e presto in un sito web. (Info: fiaf.net/tantipertutti). Tra febbraio e dicembre 2015, centinaia di obiettivi hanno girato il Paese (con la consulenza del CSVnet), catturando ogni sfaccettatura della solidarietà, nelle varie associazioni per l'aiuto ai rifugiati o alle persone disabili, per il sostegno ai detenuti o alle donne in difficoltà, per l'assistenza agli anziani, ai malati, ai poveri, per la protezione



LUCA SIMONELLI FORRETTI



UNA DELLE FOTO DELLA MOSTRA SUL VOLONTARIATO ITALIANO CHE APRE DOMANI A BIBBIENA (AREZZO)

dell'ambiente, degli animali, del patrimonio storico-artistico... E così finalmente anche i volontari hanno dei volti: energici, motivati, radiosi. Basta vedere le immagini di una signora di 75 anni - cieca - che quasi ogni giorno percorre due chilometri a piedi per aprire l'Abbazia di Sant'Elero a Galeata (Forlì) e raccontarla ai visitatori. O quelle di una giovane di San Benedetto del Tronto che ha assistito per mesi in ospedale un giovane malato di tumore, vittima di tratta. Standogli vicina fino in fondo: fino al suo funerale.

POMODORI FUORI CAMPO

Cresce la schiera degli ortolani per hobby: sono adesso oltre 20 milioni gli italiani che, in giardini e terrazzi privati o su terreni pubblici, coltivano lattughe, pomodori, zucchine, melanzane... E i giovani (dai 18 ai 34 anni) sono più numerosi degli anziani. Parola dell'ultima indagine Coldiretti-Censis: il 25 per cento lo fa per mangiare prodotti sani, il 10 per passione, il 4,8 per risparmiare.

MADE IN CARCERE

Una giornata per conoscere il mondo delle carceri, e in particolare quello del lavoro dentro e fuori, durante e dopo la detenzione: si terrà domani, sabato 11, dalle 10 alle 18,30, nella Loggia dei Mercanti a Milano, organizzata dall'associazione Per i diritti. *I frutti del carcere* (l'iniziativa si chiama così) proporrà la vendita di prodotti alimentari e artigianali, incontri e dibattiti. Per mostrare che il lavoro è lo strumento più efficace di reinserimento sociale.

Incolto, disoccupato e bevitore L'identikit del violento per l'Istat

Uno studio rivela le caratteristiche comuni con alcune sorprese: studenti categoria a rischio



Bassa scolarità, senza lavoro, non necessariamente amante dell'alcol, ma con una carica violenta, fisica e verbale, che va oltre l'ambito familiare. Non è facile fare l'identikit di chi è violento con le donne. Ogni storia ha uno sviluppo particolare. Ma alcune caratteristiche sono più comuni di altre e l'Istat ha provato a fotografarle in un ampio lavoro pubblicato nel 2015 dal titolo «La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia».

Cultura ma non solo
Partiamo dal titolo di studio. Che persone meno acculturate siano quelle più inclini alla violenza era prevedibile. Ma non quanto ci si aspetterebbe. Ogni 100 donne che hanno subito una violenza fisica nel corso della vita, infatti, solo 7-8 hanno il partner che al momento della violenza non aveva un titolo di studio o aveva la licenza elementare. Ma nel 4% dei casi avevano una laurea o un livello superiore. È interessante notare che, se si guarda alle donne, sono proprio quelle più acculturate quelle

che denunciano di aver subito una violenza fisica.

Attenzione studenti

Anche la professione del partner è importante. Se guardiamo all'intero arco della vita, sono soprattutto gli uomini in cerca di occupazione a essere violenti (6,5%), ma è preoccupante un dato che riguarda le nuove generazioni. Se ci concentriamo sulle donne che hanno subito una violenza negli ultimi 5 anni o nell'ultimo anno (rispetto al periodo dell'indagine Istat) la categoria più violenta risulta essere quella degli studenti. Operai, dirigenti, impiegati, pensionati: tutte le altre categorie presentano minori inclinazioni alla violenza.

Bere o non bere è un'altra discriminante. E se è vero che solo nel 18% dei casi l'uomo violento beveva fino a ubriacarsi, è pur vero che quando questo elemento è presente lo è in modo continuo: nell'89% dei casi il violento lo faceva tutti i giorni.

Una prevenzione possibile

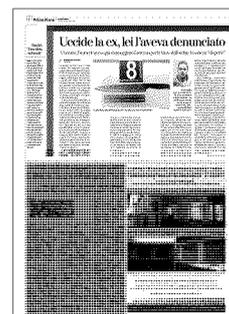
Individuare la violenza domestica, come si sa, non è sempre

facile da individuare. Ma è anche vero che la prevenzione è meno difficile di quel che può apparire. Ci sono caratteristiche che l'uomo violento mostra anche in società e che sono segnali che amici, parenti, colleghi possono tenere sotto osservazione ed eventualmente segnalare prima che accada l'irreparabile.

Per esempio, l'uomo violento non usa solo le mani. Nel 41% dei casi pugni e calci sono accompagnati da violenza verbale e da comportamenti umilianti, di svalorizzazione della donna. Un atteggiamento che si estende anche oltre l'ambito familiare. Uno su quattro insulta e ha una carica di violenza verbale anche con altre persone al di fuori della famiglia.

Anche la violenza fisica tende a uscire dalle mura domestiche. Nel 37% dei casi le donne intervistate hanno dichiarato che il loro partner era violento anche al di fuori della famiglia. E la percentuale è probabilmente anche più alta considerando che una donna su tre dice non sapere se questo si verifica o meno mentre solo nel 4,3% dei casi le donne hanno risposto con un netto «no». Questo comportamento violento al di fuori della famiglia, tra l'altro, ha anche delle conseguenze. Oltre un uomo su due ha avuto problemi con la giustizia proprio per i suoi comportamenti.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



AUMENTARE L'ATTENZIONE

LE POLITICHE PER LA PRIMA INFANZIA RIGUARDANO TUTTI

di **Paola Profeta**

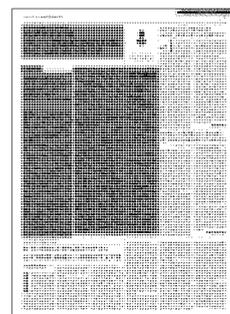
Importanza Quello che succede a un bambino nei primi anni, come viene accudito, con chi si relaziona, è determinante

Pochi sanno che i primissimi anni di vita sono fondamentali per lo sviluppo dei bambini, con effetti persistenti lungo la vita della persona. Eppure gli studiosi sono concordi su questo punto: quello che succede a un bambino nei primi anni, come viene accudito, con chi si relaziona, come trascorre il tempo, è determinante. Visto che i bambini sono il futuro di un Paese, l'attenzione data alla prima infanzia dovrebbe essere molto maggiore. Invece in Italia ne parliamo poco, troppo poco, e agiamo ancora meno.

Perché? Forse perché i bambini sono pochi — la fecondità in Italia è bloccata —, perché le risorse sono sempre più scarse, perché manca la sensibilità pubblica verso questi temi, o perché sembra naturale nel nostro Paese che sia la famiglia ad occuparsi della prima infanzia dei propri figli, come meglio può e meglio crede, e non debbano essere coinvolti altri attori. Ma quanto ci costa trascurare la prima infanzia? Molto. Investire sulla prima infanzia significa investire sullo sviluppo cognitivo dei bambini, sul loro benessere futuro, sulla mobilità sociale, e anche sulle stesse scelte di fecondità e sulle scelte lavorative delle persone, in particolare delle madri. Infatti un contesto aziendale, sociale e politico in cui si riconosce che la prima infanzia non è un periodo che le madri «devono gestire», ma un momento decisivo, aiuterebbe le famiglie nella scelta di avere figli e le madri, su cui ricade ancora quasi esclusivamente il lavoro di cura, nella decisione di combinare lavoro e famiglia.

Quali sono le forme più efficaci di investimento per la prima infanzia? La domanda è al centro del convegno annuale della fondazione Rodolfo De Benedetti che si terrà a Siracusa l'11 giugno. Come sempre, quando si tratta di temi

importanti, la risposta non è facile né scontata. Ma gli studi rigorosi ed approfonditi che saranno presentati ci danno indicazioni utili. L'asilo nido è un ottimo candidato — sottolinea lo studio coordinato da Daniela Del Boca, che analizza il caso italiano insieme a quello degli Stati Uniti e del Regno Unito. La frequenza del nido è correlata positivamente allo sviluppo cognitivo dei bambini, soprattutto per quelli provenienti da famiglie con un background svantaggiato e con minore reddito, che non riceverebbero un



investimento di pari livello o qualità da parte delle proprie famiglie. I dati italiani mostrano che la disponibilità di posti negli asili nido a livello provinciale è associata a migliori risultati nei test Invalsi che valutano le capacità linguistiche dei bambini.

Eppure in Italia pochi bambini tra 0 e 3 anni frequentano un asilo nido: il 17% circa al Centro-Nord e solo il 3,5% al Sud, valori ben lontani dalle Raccomandazioni europee che parlavano del 33% da raggiungere entro il 2010 — cioè 6 anni fa. Da un lato c'è un problema di carenza di servizi: anche se le differenze geografiche sono molto ampie, i posti disponibili per gli asili nido sono al di sotto delle richieste in tutta Italia, e il costo è elevato. Dall'altro, non dimentichiamo le componenti culturali, più accentuate nelle famiglie con reddito minore: la paura che il bambino si ammali, che il distacco dalla mamma o dalla casa lo danneggi, che il bambino soffra, o che la mamma non si senta adeguata. Più conoscenza e più informazione aiuterebbero a rimuovere questi ostacoli.

Inoltre manca, anche tra le persone più istruite, una valutazione appropriata delle modalità alternative dell'accudimento dei bambini sotto i tre anni. Troppo spesso la scelta è dettata da valutazioni approssimative o poco informate. Pochi sanno, per esempio, che non è detto che sia utile allo sviluppo del bambino se la mamma non lavora: al di là dell'effetto positivo che il reddito della madre sempre comporta, infatti, se è vero che il tempo dei genitori, madri e padri, è molto importante per lo sviluppo dei bambini, non è detto che le famiglie in cui la madre lavora dedichino meno tempo allo sviluppo del proprio figlio di quelle in cui la madre non lavora. Infatti, le famiglie in cui le madri lavorano compiono scelte diverse non solo sulla quantità di tempo trascorsa insieme ai propri figli, ma anche sulla qualità di tempo attivamente spesa (da madri e padri) ad interagire con i bambini, che è quello che conta per lo sviluppo del bambino — come sottolinea lo studio sugli Stati Uniti.

Non esiste una politica per la prima infanzia ottimale per tutti. Gli studi mettono in evidenza, per esempio, che il rapporto 1 a 1 tra bambino e genitore potrebbe essere positivo per lo sviluppo dei bambini che appartengono a famiglie con elevati livelli di reddito e di istruzione, mentre potrebbe svantaggiare o non rivelarsi utile per quelli provenienti da famiglie meno istruite. E' dunque opportuno valutare le alternative nei diversi contesti, tenendo presente gli effetti che la cura di genitori, nonni, baby-sitter, o asili nido, ha sullo sviluppo dei bambini, sulle scelte di fecondità, sulle scelte di lavoro delle donne, sui processi di cambiamento culturale. Prima però dobbiamo fare un passo importante: diventare consapevoli che la prima infanzia e le politiche per la prima infanzia riguardano tutti — il futuro si costruisce partendo dai bambini —, che studiare i loro effetti è sempre più necessario, perché niente è scontato né ovvio in questo campo, e che dare dignità alla prima infanzia nell'agenda del nostro sistema di welfare è doveroso.



Il punto

Donazioni: Bobba, la riforma del terzo settore le farà crescere

di [Gabriella Meroni](#)
10 Giugno Giu 2016

Secondo il sottosegretario, nei decreti attuativi verranno inseriti alcuni provvedimenti che mirano a far aumentare il fiume di denaro che ogni anno gli italiani donano al terzo settore. Oltre 7 miliardi di donazioni private, di cui solo una minima parte beneficia dei vantaggi fiscali

Sostenere e quindi accrescere la capacità donativa degli italiani, a tutto vantaggio del terzo settore e quindi dell'economia italiana. È questo uno degli obiettivi principali della riforma del terzo settore, di cui si stanno scrivendo i decreti attuativi, che conterranno infatti alcune misure in questo senso. È quanto ha spiegato oggi Luigi Bobba nel corso del **convegno dedicato al Giorno del Dono 2016** in corso a Milano nella sede dell'Istituto Italiano della Donazione. A introdurre il convegno è stato il presidente IID Edoardo Patriarca, deputato Pd, che ha sottolineato come in Parlamento esiste **un movimento silenzioso ma importante che sta lavorando a leggi che riguardano il terzo settore**: dalla **norma antispreco sulle eccedenze alimentari**, a quella sul commercio equosolidale, per arrivare al “dopo di noi” attualmente in discussione. Ma è la valorizzazione del dono e quindi delle donazioni al non profit a costituire la sfida più importante, che l'Istituto ha affrontato facendo approvare la norma che istituisce il Giorno del Dono (quest'anno il 4 ottobre si celebrerà la seconda edizione), favorendone l'ingresso nelle scuole con un accordo siglato con il ministero dell'Istruzione, e la diffusione sul territorio grazie a un altro protocollo firmato con l'Anci.

Ma è nella legge di riforma del terzo settore che si ripongono le maggiori speranze per aumentare le donazioni degli italiani, attraverso alcuni provvedimenti che il sottosegretario Luigi Bobba ha dettagliato e messo in fila. Dopo aver esordito citando **l'inchiesta di Vita** che l'anno scorso aveva provato a conteggiare il totale delle donazioni in Italia (poco sopra i 7 miliardi quelle private, circa 12 quelle totali), **Bobba ha osservato che gli italiani si affidano ancora quasi esclusivamente alle donazioni dirette e in contanti**, senza

usufruire dei benefici fiscali che **sono stati accresciuti dall'ultima legge di stabilità**, ma che esistevano già prima: ammonta a meno di un miliardo, infatti, la somma relativa alle erogazioni al non profit che risultava al fisco in quanto portata in detrazione e deduzione dagli italiani nel 2013 (ultimo dato disponibile). Una «distanza siderale», come l'ha definita lo stesso Bobba, che la riforma cercherà di colmare con diverse misure.

Alcuni provvedimenti della delega puntano a far crescere le donazioni, attraverso nuove regole sul 5 per mille, semplificazione normativa, maggiore trasparenza e il coinvolgimento delle fondazioni

Luigi Bobba

La prima è il riordino del 5 per mille. La misura fiscale, pur non essendo direttamente un'erogazione, è comunque lo strumento con cui vengono devoluti al terzo settore circa 500 milioni l'anno. Due deleghe ben precise e circostanziate lo potenzieranno, "ripulendo" la platea dei beneficiari e quindi destinando le risorse a meno soggetti, ma più meritevoli. Nel dettaglio, le deleghe mirano da un lato a differenziare, restringere o riqualificare l'ambito dei soggetti beneficiari, **che dovranno rispettare gli standard definiti dalla nuova legge e dimostrare anche quale impatto sociale producono**; inoltre la rendicontazione puntuale dei fondi diventerà obbligatoria e vincolante. Sempre nell'ambito della trasparenza, un altro provvedimento contenuto nei decreti renderà obbligatoria, e non più volontaria, la pubblicazione anche su siti istituzionali, la pubblicazione dei bilanci. «Questo distinguerà il grano dal loglio», ha detto il sottosegretario, «e contrasterà gli elementi degenerativi del settore». **Accanto alla trasparenza non può mancare la semplificazione**, e la legge dovrà prevederla istituendo regimi contabili differenziati a seconda delle dimensioni delle organizzazioni. Visto che – ha ricordato Bobba – sei associazioni su dieci hanno bilanci inferiori a 30mila euro, è corretto pensare a regole diverse e più semplici per queste organizzazioni, che potrebbero essere accompagnate nell'attività di trasparenza dalle reti di secondo livello o dai Centri di servizio da figure dedicate (i cosiddetti "revisori sociali"). Infine, **sono in arrivo nuove regole per riorganizzare il sistema di raccolta fondi** per i non profit e di capitali di rischio per le imprese sociali, anche attraverso crowdfunding, per favorire chi struttura in modo trasparente queste attività di raccolta.

Grande importanza, ha aggiunto Bobba, avranno le fondazioni e la loro attività di erogazione: è già stato varato un programma di finanziamento per la lotta alla povertà educativa minorile (per cui sono a disposizione circa 450 milioni di euro, come ha dichiarato Dario Bolis di Fondazione Cariplo), ed è in cantiere il progetto di sostenere non economicamente, ma attraverso la destinazione di giovani in servizio civile, le attività finanziate dalle stesse fondazioni. «È un'idea che ho lanciato al presidente dell'Acri Guzzetti», ha spiegato Bobba, «per far diventare il servizio civile sempre più universale, come prevede la delega».

Incontro a Lucca Al Terzo settore: «La riforma non è un contentino. Voglio un'Italia così»

La riforma del Terzo settore «non è il contentino dato ai volontari, la delega dovrà essere approfondita in modo rapido ed efficiente, la legge è l'idea che vogliamo un'Italia che assomigli al Terzo settore e non si rassegni alla paura». Il Terzo settore è un modello per il Paese nelle parole che il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha indirizzato ieri al convegno "Due anni dopo... la riforma che cambia l'Italia", organizzato a Lucca dal Centro nazionale per il volontariato e dove è andato

Una nuova mini-contestazione prima dell'incontro con i volontari. Il premier: «Il Paese lo cambia chi rischia e non chi fischia»

prima di spostarsi in Liguria. «14,9 milioni di volontari italiani valgono di più della crescita del Pil», ha evidenziato subito il premier nel complesso della chiesa di San Francesco. In piazza una ventina di persone lo hanno contestato con fischi, grida, slogan e cartelli, tenuti a distanza da un cordone delle forze dell'ordine. «Chi è ostile ha tutti i diritti di esserlo, ma spero che riconosca che

questo governo ha una visione d'insieme», ha detto il premier nel suo intervento. Poi ha aggiunto che «il Paese lo cambia chi rischia e non chi fischia». Su soldi e date Renzi non ha voluto prendere impegni, avendo deciso di darsi una «moratoria delle promesse», visto che gli obiettivi che persegue spesso vengono scambiati per slogan elettorali. Nell'occasione il premier ha difeso anche la riforma del lavoro e quella della Costituzione: «Abbiamo sprecchiato il tavolo dai problemi del passato, c'è chi dice che abbiamo fatto bene chi invece dice di no, il dato vero è che l'Italia può cominciare il suo futuro». Nella giornata lucchese Renzi ha visitato anche a Porcari la cartiera Sofidel, che fa parte di un gruppo secondo in Europa e sesto nel mondo con un fatturato di 1,8 miliardi. Una scelta non casuale: Porcari fu il paese dove, alle primarie del 2012 contro Bersani, Renzi raccolse il 90% dei voti. «Spero che la vostra storia racconti all'Italia quello che va fatto, il mondo ci offre opportunità nuove, ma anche sfide e paure. Se sapremo coglierle, faremo bene. Se staremo solo a lamentarci non andremo da nessuna parte». Bisogna fare come gli imprenditori capaci di «tirarsi su le maniche». (G.San.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RAPPORTO ISTAT

In calo gli italiani: è la prima volta Le nascite sotto il mezzo milione

Nel 2015 sono stati persi 130 mila residenti Il totale della popolazione è di 60.665.551 Gli stranieri, in crescita, sono l'8 per cento

Ci sono sempre meno italiani residenti sul nostro territorio, ed è da novant'anni che non accadeva una cosa simile. È l'Istat a fornire il dato, che allarma anche il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei: «Non bastano i soldi — dice — ci vuole la speranza che manca. Se un Paese non fa figli o ha pochi figli, vuol dire che sta male dal punto di vista economico, dell'occupazione, delle politiche familiari e quindi c'è paura a mettere al mondo figli».

Nel corso del 2015, rileva l'Istat, si è registrato un forte calo demografico, 130 mila e 61 residenti in meno. Ma se andiamo a guardare le cifre che si riferiscono agli italiani soltanto, senza cioè i 5 milioni e 26 mila stranieri residenti sul nostro territorio, il dato diventa ancora più pesante: sono 141 mila e 777 i residenti in meno.

Il saldo negativo sul complesso della popolazione iscritta all'anagrafe, quindi, riguarda solo gli italiani: se il dato complessivo si attesta attorno ai 130 mila è perché gli stranieri, al contrario, cresco-

no, sono sempre cresciuti in questi anni. Nel 2015 erano 11 mila 716 in più rispetto all'anno precedente, non molti in verità, eppure sono stati loro a contenere la perdita di cittadini residenti.

L'Istat ha condotto la ricerca demografica in questo modo: al censimento generale del 2011 ha sommato il bilancio anagrafico del periodo tra il 9 ottobre e il 31 dicembre 2011 e poi dei quattro anni successivi.

Il presidente Cei

«Non bastano i soldi, ci vuole la speranza» commenta il cardinale Angelo Bagnasco

Il dossier

● L'Istat ha rilevato che nel 2015 la popolazione italiana ha registrato una diminuzione. Si tratta del primo calo negli ultimi 90 anni. I residenti sono più di 60 milioni

● I decessi nel 2015 sono aumentati rispetto al 2014

● Tra gli stranieri residenti in testa ci sono i rumeni, seguiti dagli albanesi. Hanno acquisito la cittadinanza persone di circa 200 nazionalità

vi, fino a quello scorso. Tra flussi in entrata, nascite ed immigrazione, e quelli in uscita, decessi ed emigrazione, la popolazione italiana alla fine del 2015 è di 60 milioni 665 mila: di questi l'8,3% sono stranieri, media nazionale che sale al 10,6% per gli stranieri residenti nel Centro Nord.

La causa della decrescita della cittadinanza italiana iscritta all'anagrafe è dovuta alla dinamica naturale, con un «effetto rimbalzo» dovuto ai decessi di quanti erano nati durante il *baby boom*: sempre più anziani e sempre meno nascite. Eppure, il numero di decessi è più alto del dato «fisiologico». Tra le cause, l'aumento delle morti per influenza, molti over 75 non si sono vaccinati, è diminuita la spesa sanitaria, si tende a fare meno prevenzione e ad acquistare meno medicinali perché costano troppo per chi vive di pensione. C'è stato anche un importante fenomeno climatico, la scorsa torrida estate che ha provocato morti tra le persone molto avanti negli anni.

Nel 2015 si è anche verificata una diminuzione di italiani re-

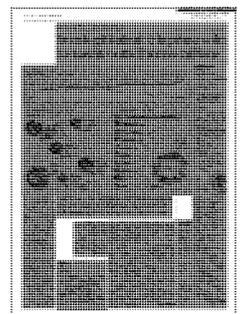
sidenti molto più consistente per le donne che per gli uomini, 84 mila 792 donne in meno contro i 45 mila 269 uomini. In parallelo, l'Istat ha rilevato una nuova diminuzione dei ragazzi con meno di 5 anni (13,7 per cento) e una nuova crescita degli over 65.

Continua poi il fenomeno delle «culle vuote»: 90 mila neonati in meno negli ultimi sette anni. Nel 2015 sono nati quasi mezzo milione di bambini, ma le nascite sono state 16 mila 816 in meno rispetto all'anno prima. Si fanno meno figli al Nord e anche al Centro, che si avvicina al Settentrione, con famiglie senza figli o con un solo figlio. In calo anche il numero dei nati vivi al Sud e nelle Isole.

Molte le cause della sempre più bassa natalità delle italiane: è evidente un cambiamento di cultura, le donne fanno meno figli perché lavorano e sono più istruite, così aspettano fino ai quarant'anni e oltre. Tuttavia ci sono quelle che aspettano perché il lavoro non ce l'hanno ancora.

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il demografo

**Dalla Zuanna:
«Coppie senza figli
per la paura
della povertà»**

Gianpiero Dalla Zuanna, sono anni che censiamo un calo delle nascite. Da demografo, cosa vede di nuovo?

«La paura».

Cosa intende?

«Alle cause di scarsa natalità se ne è aggiunta un'altra. Le coppie hanno il timore di fare figli perché hanno paura che diventino indigenti. La povertà dei bambini è un dato drammatico».

Per la prima volta dalla fine della Grande Guerra ci sono stati più morti che nati. È solo per la scarsa natalità?

«No. Dipende anche dall'aumento della mortalità».

Dovuto a cosa?

«Noi studiosi lo chiamiamo "Harvesting" ("Effetto falciatura"). C'è stata un'epidemia di influenza a gennaio, refrattaria ai vaccini, e un'ondata di calore a luglio che hanno causato molte morti tra gli ultraottantenni. E non è solo questo».

Cos'altro?

«Il saldo migratorio con

l'estero. Sono più quelli che vanno che i nuovi iscritti all'anagrafe. E parliamo di residenti, non rifugiati».

A cosa lo attribuisce?

«L'Italia non è più attrattiva come prima. Molte persone sono andate via. Anche gli stranieri residenti che si muovono agevolmente in Europa, come polacchi o rumeni, scelgono sempre più di frequente di andare in Germania o a Londra a cercare lavoro».

Se a questi dati aggiungiamo i richiedenti asilo?

«Il quadro cambia di poco.

Nel 2015 sono stati circa 100 mila in più».

Cosa c'è di allarmante in questi numeri?

«Non tanto, o non solo, il calo delle nascite. Quanto l'invecchiamento della popolazione. Questo è un gran pasticcio: fa aumentare la spesa pensionistica e della sanità e calare il risparmio».

Da politico (lei è anche un senatore del Pd), cosa si dovrebbe fare?

«Integrare gli stranieri, che portano qui i bambini. E aiutare le coppie ad averne. Quando si decidono stanziamenti le famiglie arrivano sempre in coda. Ma credo che la timidezza nella lotta alla povertà abbia pesato nel voto. Servono misure chiare e universali. Subito».

Virginia Piccolillo

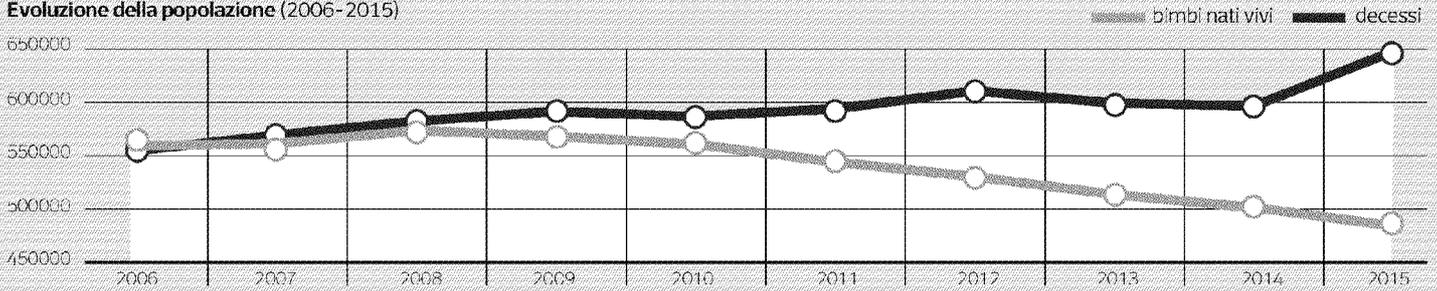
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esperto
Gianpiero
Dalla Zuanna
è senatore
e docente
di Demografia



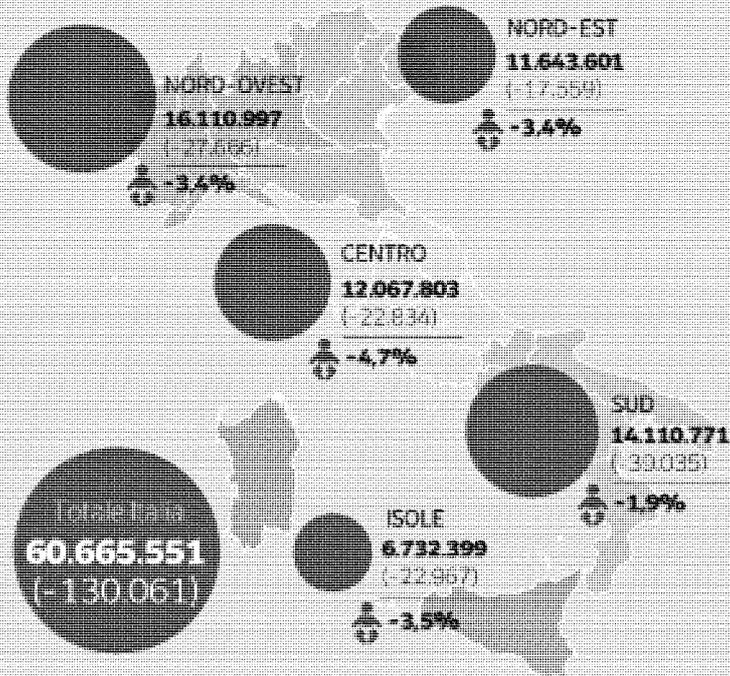
Il dossier

Evoluzione della popolazione (2006-2015)

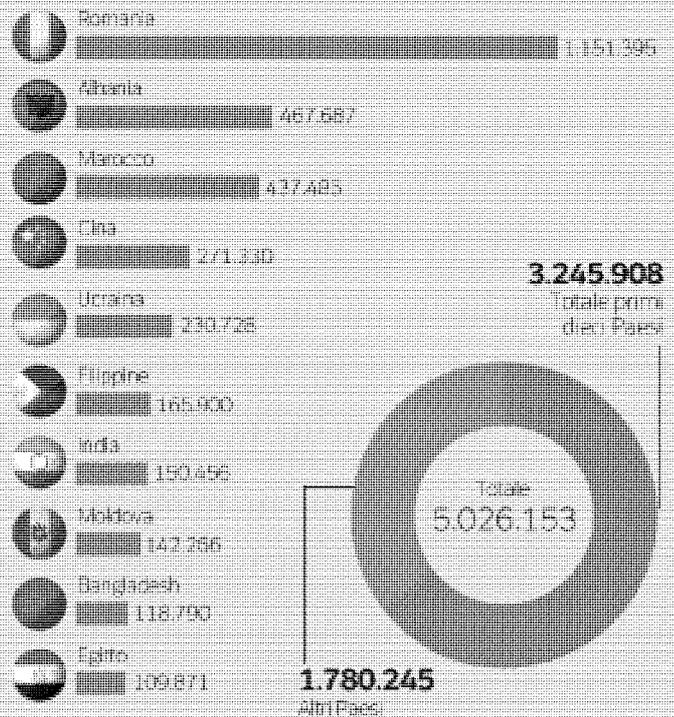


Residenti in Italia (differenza rispetto al 2014)

Saldo nascite 2015 su 2014



Gli stranieri nel Paese (prime nazionalità)



La parola

ISTAT

L'Istat è l'Istituto nazionale di statistica. È il produttore di rilevazioni ufficiali a supporto dei cittadini e le istituzioni. Si tratta di un ente di ricerca pubblico che si occupa di censimenti sulla popolazione e di altre ricerche sull'industria, sull'economia sui servizi e sull'agricoltura. Le indagini di pubblico interesse sono stabilite dal programma statistico nazionale, il documento che regola l'attività di produzione statistica. La sede centrale dell'istituto si trova a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi alle 18.30 a Bari vecchia decima edizione della manifestazione "Volontariato in piazza"

La decima edizione di "Volontariato in piazza" è in programma oggi, alle 18.30, in piazza del Ferrarese. "Mostrare alla cittadinanza il valore generativo del dono gratuito, della solidarietà e dell'impegno a favore della costruzione del bene comune: è questo - si legge in una nota - l'intento della seconda tappa degli eventi di strada dedicati all'impegno dei cittadini attivi organizzati dal Centro di servizio al volontariato San Nicola. In questa decima edizione, oltre 40 associazioni della città di Bari e dei paesi limitrofi parteciperanno".



Il fronte immigrazione. Non tutti i Paesi membri sono disposti a versare un contributo nazionale per il finanziamento delle misure destinate a frenare i flussi

Parte in salita il piano Ue per i migranti

Beda Romano

LUSSEMBURGO. Dal nostro inviato

È una partita lunga quella che si prospetta per il piano strategico presentato questa settimana dalla Commissione europea per meglio affrontare i flussi migratori provenienti dall'Africa e dall'Asia. I Ventotto hanno avuto una prima discussione sul progetto comunitario che prevede azioni di breve e di lungo termine. L'iniziativa è stata accolta con favore. Dubbi però sono emersi sul modo in cui finanziarla: non tutti i governi sono pronti a versare un contributo nazionale.

A livello diplomatico, una prima discussione questa settimana ha mostrato un ampio sostegno per il piano europeo. Il pacchetto di misure proposto dalla Commissione dovrebbe servire a rafforzare l'azione

esterna, nel tentativo di frenare l'arrivo di migranti verso l'Europa, dissuadendoli dal lasciare il loro Paese. Esternalizzare la questione è anche un modo per evitare le tante tensioni provocate in questi ultimi due anni dall'arrivo di rifugiati sul territorio europeo.

Il piano prevede il negoziato di accordi bilaterali con 16 Paesi. Ieri il commissario all'Immigrazione Dimitri Avramopoulos ha promesso una «rapida operatività». In buona sostanza si vuole accelerare i rimpatri

AFRICA O AFGHANISTAN?

Il summit tra i capi di Stato a fine mese dovrebbe dare prospettive più chiare all'iniziativa, che punta a sostenere crescita e sviluppo

e investire in loco per sostenere la crescita economica e lo sviluppo sociale. «Vi sono punti interrogativi - spiega un diplomatico - . C'è chi vuole privilegiare la collaborazione con i Paesi dell'Africa e altri che invece vogliono coltivare la cooperazione con l'Afghanistan o il Pakistan».

È già emerso il nodo del finanziamento. Ieri, qui in Lussemburgo dove si sono riuniti i ministri degli Interni, il ministro dell'Immigrazione olandese Klaas Dijkhoff ha spiegato: «Non tutti i Paesi sono entusiasti quando si chiede loro di spendere di più, ma se le azioni sono buone allora può esserlo anche l'investimento». Il suo omologo austriaco Wolfgang Sobotka ha aggiunto che tradurre l'impegno in intesa non sarà facile «specialmente quan-

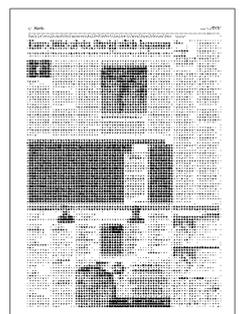
do si parla di finanziamenti».

Nel breve termine, il piano prevede un rafforzamento del Fondo fiduciario Ue-Africa con 500 milioni di euro provenienti dal bilancio comunitario e altri 500 milioni contribuiti dai Ventotto (si veda *Il Sole-24 Ore di mercoledì*). A lungo termine, la Commissione vuole creare un nuovo Piano d'investimenti all'estero che beneficerà di una base di 3,1 miliardi di euro provenienti dal bilancio comunitario, e altrettanti versati dai Paesi membri. Una leva finanziaria dovrebbe portare il totale a 6,1 miliardi.

È già la terza volta che Bruxelles presenta proposte legislative con formule di finanziamento che associano soldi comunitari a denaro nazionale. Così sono stati ideati il Fondo europeo per gli investimenti strategici (Efsi) e l'accordo tra Ankara a Bruxelles su una migliore gestione dei flussi migratori provenienti dal Vicino Oriente. Quanto al nuovo pacchetto, un prossimo cruciale passaggio sarà la discussione tra i leader a fine mese, che dovrebbe dare prospettive più chiare sul futuro dell'iniziativa.

Infine, sul fronte sicurezza, sempre ieri i ministri degli Interni dei Ventotto hanno trovato un accordo politico sulla modifica di una direttiva che deve servire a rafforzare la tracciabilità delle armi da fuoco. Il dossier passa ora al Parlamento europeo che dovrà dare il suo benestare. L'intesa tra i governi, voluta in particolare dalla Francia dopo i sanguinosi attentati del 13 novembre scorso a Parigi, è giunta nel giorno dell'inizio del campionato europeo di calcio, segnato dal pericolo terrorismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'AZZARDO? ADESSO È

UN SABATO POMERIGGIO NELLA SALA GIOCHI PER MINORENNI DI UN CENTRO COMMERCIALE. RAGAZZI CHE SCHIACCIANO TASTI COMPULSIVAMENTE PER AVERE TICKET DI CARTA IN CAMBIO DI SOLDI VERI. GENITORI E NONNI CHE LI GUARDANO E LI LASCIANO FARE. E DI LÀ CI SONO LE SLOT PER GLI ADULTI. DALLA SCUOLA ALL'UNIVERSITÀ. DEL GIOCO

di Eugenio Arcidiacono
foto di Ugo Zamborlini

Nessuna pallina rotola nei due calciobalilla all'entrata della sala giochi. Così come sono quasi tutte vuote le postazioni dei classici videogame e di altre attrazioni in cui è richiesta un minimo di abilità. Eppure il grande salone al primo piano del centro commerciale di Milano, con le sue luci e i suoi suoni ammiccanti, in questo sabato pomeriggio è pieno di ragazzini, molti dei quali hanno meno di 10 anni.

Ecco un gruppetto dirigersi di corsa verso una macchinetta. In una mano stringono un sacchetto pieno di monete da 50 centesimi, nell'altra dei bigliettini di carta. La macchinetta sembra una roulette. Anzi è una roulette, tranne per due particolari: non ci sono numeri, ma solo cinque colori; se la pallina si ferma sul colore su cui si è scommesso la moneta da

50 centesimi non si vincono soldi, ma i bigliettini di prima, che in gergo si chiamano *ticket redemption*, letteralmente riscatto del biglietto. In pratica, ognuno vale un punto e ogni volta che si raggiunge una certa cifra si ha diritto a un premio. **Ecco il brillante sistema grazie al quale questa roulette è perfettamente legale:** perché in palio non ci sono soldi, ma macchinine, pupazzetti, biglietti del cinema, cellulari.

Ma torniamo al nostro gruppetto di ragazzini. Alcuni schiacciano compulsivamente i pulsanti che servono a far girare la pallina, gli altri fanno il tifo e aspettano il loro turno. A un certo punto una bambina si stacca e va dalla mamma che è seduta con le amiche al bar accanto. Il suo sacchetto di monete è rimasto vuoto. «Ancora un euro!», implora. La mamma fa segno di no, ma alla fine cede. La bimba torna contenta dai suoi amichetti: almeno altre due partite sono assicurate.



UN GIOCO DA BAMBINI

Ma nel frattempo il suo posto è stato preso da un adulto seguito da altri che si mettono a giocare accanto ai bambini: evidentemente, la roulette è concepita davvero bene se riesce ad attirare tutti. E già da questo si capisce la sua pericolosità: **ciò che conta è il brivido che si prova all'idea di poter vincere qualcosa, non importa cosa.** Un brivido per il quale si è disposti a provare e riprovare ancora. Anche perché, agli occhi dei bambini, vincere sembra davvero facile. La macchinetta continua a sputare ticket a ripetizione e molti piccoli vanno in giro fieri con la loro montagnetta di carta. Ma quante ce ne vuole per ritirare i premi? Con 135 ticket si vince un soldatino, con 395 una macchinina. Poi, sempre più su, con 650 un biglietto per il cinema fino ai 59.750 necessari per un cellulare.

Allora fingo di essere un papà che è entrato qui per la prima volta con suo figlio di sette anni e faccio un rapido

OLTRE UN MILIONE DI MINORI

1,2 MILIONI

— **Minori che giocano d'azzardo in Italia: 800 mila nella fascia 10-17 anni (uno su quattro) e 400 mila nella fascia 7-9 anni (uno su cinque).**

600 MILA

— **Giocatori d'azzardo tra i 15 e i 19 anni in più nel 2015 rispetto al 2014.**

sondaggio con altri genitori. Salta fuori che in media danno ai loro bambini 10 o 15 euro per giocare e quasi sempre tornano a casa al massimo con una macchinina che potrà valere la metà della cifra spesa. Ma di solito preferiscono non ritirare il premio. **Così, con la scusa di accumulare nuovi ticket e conquistarne altri di maggior valore, tornano di nuovo qui.**

Intanto davanti alla simil-roulette si sono fermati un nonno con i suoi nipotini: uno ha 10 anni, mentre la sorellina ne ha 6. La piccola non ha vinto e il fratello la rimprovera: «Non hai premuto bene!». Non capisce che è solo questione di fortuna, ma una cosa l'ha capita e la suggerisce al nonno: «Se mettiamo una moneta per ognuno dei cinque colori, vinciamo di sicuro!». «Sì, ma così fai fuori in un botto solo due euro e cinquanta!». A questo punto rivelo di essere un giornalista e chiedo al nonno se non pensa che ➔

CON LA MAMMA AL PULSANTE

Sopra, da sinistra: una mamma con la figlia mentre gioca e altri bambini davanti a macchinette simili a quelle del casinò, dalla roulette al gioco con le monete che cadono dall'alto. L'unica differenza è che in palio ci sono ticket e non denaro.

FC • I MINORI E IL GIOCO D'AZZARDO

N°24 • 2016



→ questo gioco sia pericoloso per i suoi nipoti: «Per questo ci sono io che a un certo punto dirò basta», ribatte. E quando gli chiedo se non c'era un altro modo per passare il pomeriggio insieme, allarga le braccia: «Mi hanno chiesto loro di venire qui. Di solito, ci vengono con mamma e papà...».

Ma non c'è solo la roulette in questa specie di casinò per bambini. Una mamma si fa aiutare dal suo piccolo di 4 anni a tirare la leva che aziona una ruota della fortuna. Il giro è stato fortunato. La mamma gli sorride: «Bravo!». E lui esclama: «Un'altra volta, un'altra volta!». Molto gettonato, è il caso di dirlo, è poi un altro gioco in cui si inserisce una moneta che, cadendo su altre monete, le muove: se qualcuna cade in un buco si vincono i soliti ticket (anche in questo caso è questa l'unica differenza rispetto alla slot "vera" dove in palio ci sono i soldi). **Un bambino incrocia le mani come se pregasse seguendo il movimento delle monete.** E quasi piange quando capisce di non aver vinto.

Lo stesso meccanismo è alla base di un altro gioco dove a muoversi avanti e indietro sono delle caramelle e di un altro ancora che vede impegna-

LE BABY SLOT SU INTERNET

6 MILA

I giochi che usano i ticket redemption, distribuiti in 600 sale. Valle d'Aosta, Friuli e Basilicata li hanno vietati ai minori. Ma ci sono centinaia di altri giochi simili scaricabili gratis da Internet.

7,00 - 22,00

Fascia oraria prevista dalla Legge di stabilità del 2016 in cui sono vietati gli spot in Tv sul gioco d'azzardo. Manca però ancora il decreto attuativo.

te in questo momento una mamma con sua figlia: premendo un pulsante, si fa scendere una pallina che cade su una superficie su cui ci sono dei fori. Se ne centra uno, si vince. «Se giochi tanto, ci lasci lo stipendio», confida la mamma. Ma quando dico di essere un giornalista, subito minimizza: «Questa è solo la terza volta che veniamo qui. Giochiamo tre euro e poi basta». E in effetti dopo un po' si allontanano. Ma dopo pochi minuti ritornano. La mamma ha solo scambiato banconote con altre monete da 50 centesimi. Ed ecco che riprendono a giocare. **Solo che la bambina si stufa presto e va da un'altra parte. Resta solo la mamma a caccia di nuovi ticket.**

All'uscita, stavolta uno dei due calciobalilla è occupato da tre ragazzine che hanno l'aria di divertirsi un mondo. Finita la partita, chiedo a una di loro se le è piaciuto. «Sì, ma preferisco i giochi che ci sono dentro». Però qui dovete sfidarvi e vince chi è più bravo, provo a obiettare. «Sì, ma con gli altri si vincono i ticket». Proprio di fronte a lei c'è una porta nera: è l'ingresso della sala giochi per adulti. Tra qualche anno sarà prontissima a passare dalla scuola all'università dell'azzardo. ●

LA PAGHETTA DIVENTA CARTA
Nelle foto: altri bambini con adulti intenti a giocare. Tirano fuori dai loro portafogli le monete, giocano e se vincono ricevono ticket che danno diritto a premi, la maggior parte irrisori.

UNA MAMMA SI FA AIUTARE DAL SUO PICCOLO DI 4 ANNI A TIRARE LA LEVA DI UNA RUOTA DELLA FORTUNA. «BRAVO!». E LUI: «UN'ALTRA VOLTA!»



Povert 

Poletti firma progetto nazionale di 100 milioni per i senza fissa dimora

di Redazione
12 Giugno Giu 2016

«Abbiamo destinato 100 milioni di euro per aiutare i senza tetto con un programma mai realizzato in precedenza, e abbiamo deciso di farlo insieme a Fiop, la federazione e i gruppi che lavorano su questo problema». Lo ha detto ieri pomeriggio il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti

«In Italia» ha detto **Giuliano Poletti** in occasione del Taormina FilmFest, «ci sono almeno 50mila senzateetto. Li scorgiamo quando arriviamo nelle stazioni ma ormai non ci facciamo pi  caso, come se facessero parte dell'arredo urbano. Il governo crede fortemente in un piano nazionale contro le povert  come ha dimostrato con la Legge di Stabilit  20116. E la casa   un punto prioritario per consentire l'integrazione sociale di questi cittadini meno fortunati. Bisogna combattere la povert  tutti i giorni con strumenti e azioni».

«Noi abbiamo destinato 100 milioni di euro per aiutare i senza tetto con un programma mai realizzato in precedenza, e abbiamo deciso di farlo insieme a Fiop, la federazione e i gruppi che lavorano su questo problema». Lo ha detto ieri pomeriggio **il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, al Palacongressi di Taormina** durante la presentazione del Taormina Film Fest, spiegando il progetto del Network Housing First Italia e la campagna #HomelessZero per aiutare i senza tetto a trovare una casa.

Subito dopo il ministro ha firmato infatti un protocollo di intesa con le associazioni che si occupano di senza tetto, alla presenza anche del presidente onorario del Taormina Film Festival Richard Gere per dare il via al progetto. «Noi finanzieremo - ha aggiunto Poletti - progetti sviluppati da queste associazioni perch  siamo convinti che solo una grande relazione diretta con persone molto fragili pu  funzionare con un intermediario sociale ed   dunque importante che operativamente siano le associazioni a gestirli sul territorio».

«È il primo progetto europeo Housing First - ha osservato il ministro - e l'Europa lo ha molto apprezzato. Questo progetto cambia la prospettiva: prima si pensava a servizi collettivi e a rifugi, ora stiamo facendo una cosa diversa per dare una casa. In Italia ci sarà presto una risposta di questo tipo per 500 persone ma si deve lavorare molto perchè ci sono 50 mila persone in queste condizioni a cui dovremo rivolgerci. Lavoreremo su questo obiettivo; la maggior parte di queste persone sono concentrate nelle grandi città e c'è una bella collaborazione tra le associazioni e le istituzioni, dobbiamo lavorare continuando questo percorso».

Visibilmente commossa la presidente della "Fio.Psd", Cristina Avonto che ha firmato il Protocollo d'intesa con il ministro. Richard Gere ha voluto aggiungere la sua firma: "A nome di tutti voi firmo come testimone dell'accordo".

UN PROGETTO IN DIFFICOLTÀ

LA CRISI DEI MIGRANTI È IL BANCO DI PROVA DELL'IDENTITÀ EUROPEA

di **Mauro Magatti**

Crollo Senza la capacità di tradurre in una forma istituzionale concreta il principio della dignità umana l'Ue non c'è più. Viene meno la ragione dello stare insieme

Le ultime rilevazioni dicono che l'attrazione verso la Ue è in forte calo nelle opinioni pubbliche del Vecchio Continente. E come potrebbe essere diversamente? Se si guarda l'Europa dal di fuori, ci potrà forse risultare più chiaro che il nostro mito politico ruota attorno a un'idea: il principio della dignità umana come base possibile, insieme, dell'ordine democratico e dello sviluppo economico. Qualcosa che ci distingue tanto dagli Stati Uniti (dove prevale il mito della nuova frontiera e del *self-made man*) quanto della Cina (che vive del mito dell'armonia).

Non si tratta solo di un principio astratto. Se si prende una cartina geografica, si può constatare che solo nel Vecchio Continente esiste un sistema universalistico di protezione sociale chiamato *welfare*. Al di là di tutte le sue inefficienze e insufficienze, è questo il tratto che più ci contraddistingue e di cui dovremmo essere più gelosi e orgogliosi. Non è dunque per caso che la questione dei migranti sia oggi il punto di tensione più forte che sta attraversando l'Europa. Da una parte, c'è il richiamo a questo nostro principio, messo alla prova in modo drammatico. Dall'altro ci sono comprensibili e legittime preoccupazioni, accentuate dalla mancanza di una chiara linea d'azione comune.

I nostri sistemi politici sono profondamente scossi da questa sfida, che coinvolge dimensioni economiche, politiche, culturali. Al punto che siamo arrivati a costruire muri! E persino nella civile Inghilterra, la gestione dell'immigrazione è uno dei temi caldi della dibattito sulla Brexit. Si può arrivare a dire che proprio la questione storica dei migranti sarà il terreno su cui vivrà — dandogli misura, sostenibilità e sensatezza istituzionale — o morirà il progetto politico che sta alla base della Ue. Ma cosa significa questo? Almeno tre cose.

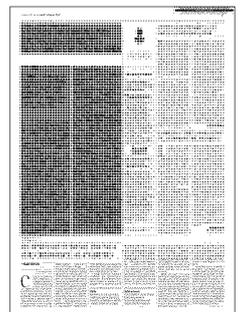
Primo: senza la capacità di tradurre in una forma istituzionale concreta il principio della dignità umana l'Europa non c'è più. Semplicemente perché viene meno la ragione dello stare insieme.

Non c'è dubbio che il mutuo vantaggio economico sia un argomento forte. Ma nella storia non si è mai vista una forma politica nascere senza la condivisione di un mito comune.

Secondo: nel momento in cui assume forma istituzionale, il principio della dignità della persona deve fare i conti con la complessità del reale. La riflessione sul *welfare* — e la sua concreta costruzione istituzionale — è stata storicamente vittoriosa perché ha saputo mostrare che la mediazione tra le esigenze della crescita e la cura delle persone non solo è possibile ma è addirittura vantaggiosa. Oggi sappiamo quanto il *welfare* sia minacciato dalla crescente pressione della globalizzazione, oltre che per il progressivo invecchiamento della popolazione e la crescita della domanda sanitaria. Tanto che ci poniamo domande sulla sua sostenibilità. Ed è proprio da questa angolatura che la questione dei migranti va ripensata.

Intanto, tenendo conto che le curve demografiche europee sono allarmanti. Il previsto calo della popolazione e il suo invecchiamento nei prossimi decenni saranno il fattore di rischio più importante per la nostra prosperità. Il recupero — da avviare in modo urgentissimo — di un equilibrio migliore passa, almeno in parte, da una corretta gestione del fenomeno migratorio. E poi considerando che il lungo e difficile processo di integrazione dei migranti — un lavoro vero e proprio che richiederà anni — può essere un modo per generare occupazione. Che è qualcosa di cui in Europa abbiamo molto bisogno. Negli anni 30, per spiegare il senso del *New Deal*, Keynes sosteneva che l'uscita dalla crisi passava dal ruolo anticiclico della spesa pubblica: arrivando a dire che, se necessario, si dovevano scavare buche per poi ricoprirle. Ovviamente ciò richiede risorse. Ma come è evidente in questi anni di politiche monetarie convenzionali, le risorse finanziarie possono essere anche create *ex nihilo*. Laddove esiste una volontà politica per farlo e sostenerlo.

In terzo luogo, una politica di apertura e accoglienza non può essere senza misura. Deve rispettare la sostenibilità. Che più che economica è qui di ordine sociale e culturale: l'innesto di persone provenienti da altri mondi è sempre un'operazione delicata e che può facilmente provocare una crisi di rigetto quando non è chiaro il patto di cittadinanza (fatto di diritti e doveri) che si propone



ai nuovi arrivati. Negli anni scorsi si è parlato tanto di identità europea. Spesso solo retoricamente. Ma l'identità si costruisce — culturalmente e istituzionalmente — solo in rapporto all'esperienza, alla vita.

Per questo la crisi migratoria — che l'Onu avverte è destinata a durare molti anni essendo una conseguenza di medio termine del grande salto storico rappresentato dalla «globalizzazione» — costituisce per l'Europa il terreno di gioco su cui si forgerà la sua identità futura. A partire dalla capacità di fare del principio della dignità della persona umana la base di nuovi assetti istituzionali. Ma anche dell'identità che vogliamo dare all'Europa. Dalla storia che vogliamo scrivere. Quella dei migranti è cioè il principale banco di prova per dire cosa è l'Europa e quale tipo di società politica vuole essere. Sempre ammesso che una tale aspirazione stia nella testa e nel cuore degli europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge apre la strada anche ai fondi costituiti presso intermediari filantropici

Disabili, dopo di noi il trust

Finalità esclusive sono la cura e l'inclusione sociale

DI LORENZA MORELLO*

Trust in favore di persone con disabilità grave e con la finalità esclusiva di cura e inclusione sociale. È una delle più interessanti novità contenute nel cosiddetto disegno di legge Dopo di noi, all'esame della camera dei deputati per il sì definitivo. Il riconoscimento del trust dal legislatore italiano, non solo sotto il profilo tributario, è l'occasione per dimostrare che il trust può essere utilizzato pure per scopi leciti e nobili e non essere sempre e comunque ammantato del sospetto di coprire nascondimenti, trucchi, furbizie o attività illecite. Ma anche che il trust ben si presta ad essere utilizzato anche nel caso di situazioni in cui si tratti della tutela di situazioni patrimoniali di modesta entità. La legge italiana, infatti, fatta eccezione per alcune disposizioni di carattere tributario, non ha mai preso in considerazione il trust, la cui elaborazione è stata finora curata dagli operatori professionali, dalla dottrina giuridica, dalla giurisprudenza e dalla prassi amministrativa a prescindere da un quadro normativo di riferimento che non fosse la Convenzione dell'Aia sui trust del 1985 (e dalle leggi dei paesi che disciplinano il trust, di volta in volta prescelte per regolamentare i trust finora istituiti e operanti in Italia).

Intermediari filantropici

Sarà inoltre possibile istituire fondi presso «intermediari filantropici» che permetteranno di conseguire importanti benefici determinanti per la qualità della vita del disabile. È stata così superata l'esclusività del trust, dando la possibilità anche a persone che non possono assumersi gli oneri collegati alla creazione di un tale strumento giuridico, di programmare il «dopo di noi» con spese di gestione molto basse. La possibilità poi di investire nei fondi costituiti in prodotti assicurativi dà alle famiglie una scelta più ampia di operatività. L'obiettivo del provvedimento, definito «sociale» e non «sanitario», è garantire la massima

autonomia e indipendenza delle persone disabili, consentendo loro, per esempio, di continuare a vivere nelle proprie case o in strutture gestite da associazioni («co-housing») ed evitando il ricorso all'assistenza sanitaria. Il testo allarga le tutele anche a quei soggetti che pur avendo i genitori ancora in vita non possono beneficiare del loro sostegno.

Struttura del trust

Il ddl si occupa dei trust istituiti «in favore delle persone con disabilità grave accertata con le modalità di cui all'articolo 4 della legge 5 febbraio 1992, n. 104» che perseguano come «finalità esclusiva», espressamente indicata nell'atto istitutivo del trust, «l'inclusione sociale, la cura e l'assistenza delle persone con disabilità in favore delle quali il trust è istituito». Questi trust dovrebbero essere contraddistinti da alcune salienti caratteristiche. Anzitutto, l'atto costitutivo dovrebbe essere confezionato mediante atto pubblico; identificare in maniera chiara e univoca

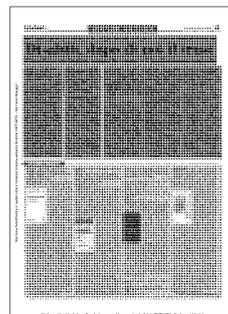
i soggetti coinvolti (disponente, beneficiario, trustee, guardiani) e i rispettivi ruoli; descrivere le funzionalità e i bisogni specifici delle persone con disabilità in favore delle quali il trust è istituito; indicare le attività assistenziali necessarie a garantire la cura e la soddisfazione dei bisogni delle persone con disabilità, comprese le attività finalizzate a ridurre il rischio della istituzionalizzazione delle medesime persone con disabilità; individuare gli obblighi del trustee, con riguardo al progetto di vita e agli obiettivi di benessere che lo stesso deve promuovere in favore delle persone con disabilità grave, adottando ogni misura idonea a salvaguardarne i diritti; stabilire che gli esclusivi beneficiari del trust siano le persone con disabilità grave;

Stabilire che i beni, di qualsiasi natura, conferiti nel trust siano destinati esclusivamente alla realizzazione delle finalità assistenziali del trust; indicare gli obblighi e le modalità di rendicontazione a carico del trustee; indi-

viduare il soggetto preposto al controllo delle obbligazioni imposte all'atto dell'istituzione del trust a carico del trustee; stabilire il termine finale di durata del trust nella data della morte della persona con disabilità grave; stabilire la destinazione del patrimonio residuo. Per un trust dotato di queste caratteristiche il ddl prevede l'applicazione di notevoli vantaggi fiscali. In particolare, verrebbero anzitutto esonerati da imposta di successione e donazione (nonché dall'imposta di bollo) gli atti con i quali si apportano risorse patrimoniali a questi trust. Inoltre, verrebbe previsto l'abbattimento alla misura fissa delle imposte di registro, ipotecaria e catastale (e l'esenzione dall'imposta di bollo) nel caso di trasferimenti di beni e diritti in favore di questi trust (si pensi all'acquisto di un immobile che il trustee effettui mediante l'utilizzo del denaro che faccia parte del patrimonio del trust).

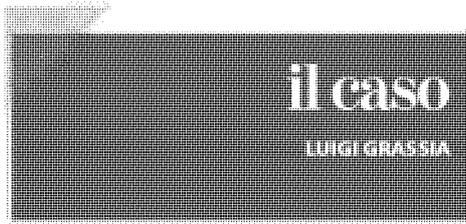
* **Morello Consulting**

© Riproduzione riservata



Raddoppia il numero delle famiglie in povertà assoluta: sono 1,5 milioni

Confcommercio: questa recessione è peggio della crisi del 1929



Indigenza
La scomparsa dei posti di lavoro ha spinto molti italiani sul lastrico

Una crisi economica così lunga e pesante come quella che abbiamo vissuto in Italia non ha solo colpito le aziende e il prodotto interno ma anche le famiglie: quelle classificate come indigenti assolute sono quasi raddoppiate, segnando un +78,5% dal 2007 al 2014. I nuclei familiari in queste condizioni erano 823 mila nel 2007, un numero già alto, e sono cresciuti a quasi un milione e 500 mila nel 2014; la loro quota sul totale delle famiglie italiane è a sua volta schizzata dal 3,5% di prima della recessione al 5,7% del 2014. Lo rileva l'Ufficio studi della Confcommercio.

Dice un rapporto che i singoli individui in condizione di povertà nel 2014 hanno superato i 4 milioni, +130% rispetto al 2007, arrivando a sfiora-

re il 7% della popolazione. Nei sette anni di recessione, il reddito disponibile della famiglia (in termini di potere d'acquisto ai prezzi del 2015) si è ridotto del 10% e anche di più.

«Questa a cavallo dei primi due decenni del XXI secolo - scrive la Confcommercio - rappresenta la seconda recessione per gravità nella storia nazionale dalla proclamazione del Regno d'Italia»: infatti le cose sono andate peggio in questi ultimi anni che nella prima guerra mondiale e nella crisi del 1929. Il Pil reale per abitante nel 2015 è regredito al 1996: «È come se le famiglie italiane avessero spostato indietro di un ventennio l'orologio del tenore di vita».

La caduta di Pil e investimenti si è riflessa sul lavoro. Fra il 2007 e il 2014 sono andati persi un milione e 800 mila po-

sti in totale. Sono cambiati anche i modelli di consumo: le famiglie hanno tagliato persino la spesa alimentare, contrattasi di oltre il 12%. Sacrifici più pesanti nell'acquisto dei beni durevoli: -25%. Tuttavia «in questa prima parte del 2016 sembrano rafforzarsi i segnali di ripresa» dice la Confcommercio. Ma non c'è da stappare bottiglie di champagne: il ritmo di crescita della nostra economia resta lento, soprattutto se confrontato con la crescita congiunturale della Germania (+0,7%). La Confcommercio fa un confronto sfavorevole con i tedeschi anche per quanto riguarda la pressione fiscale a carico di imprese e delle famiglie. «Se l'Italia avesse avuto la stessa pressione fiscale della Germania nel 2014 - è il calcolo dell'Ufficio studi - ci sarebbero stati 66 miliardi di euro in meno di prelievo fiscale, vale a dire 23 miliardi in meno di Irpef e altrettanti di imposte indirette, e 20 miliardi in meno di carico contributivo su imprese e lavoratori».

Da notare che l'eccesso di carico fiscale in Italia si associa all'incapacità di tagliare sul serio la spesa pubblica, almeno secondo la Confcommercio. La ricerca dice che «finora gli unici tagli hanno riguardato la spesa in conto capitale, cioè gli investimenti pubblici». Invece tutte le componenti di spesa corrente derivanti da scelte discrezionali sono in crescita fra il 2015 e il 2017, anche se «con incrementi leggermente inferiori a quelli del Pil nominale».

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

78,5

per cento
La crescita numerica delle famiglie italiane poverissime fra il 2007 e il 2014

12

per cento
La contrazione dei consumi alimentari in Italia negli anni dell'ultima recessione



Famiglie indigenti e minori, gli aiuti già decisi dal governo

Studio Confcommercio: raddoppiati i poveri tra il 2007 e il 2014

R. P.

Le famiglie italiane in condizione di povertà assoluta sono quasi raddoppiate negli anni della crisi: +78,5%, con una incidenza sul totale passata dal 3,5% pre-recessione al 5,7% del 2014. Lo segnala un'indagine dell'Ufficio studi della Confcommercio. Le famiglie assolutamente indigenti erano oltre 823mila nel 2007 e sono salite a quasi 1,5 milioni nel 2014. Le persone in povertà assoluta hanno superato nel 2014 i 4 milioni, con un incremento di quasi il 130% rispetto al 2007, arrivando a sfiorare il 7% della popolazione. Lo studio segnala, però, che nel 2015, si è verificata un'inversione del ciclo. E che in questa prima parte del 2016 sembrano rafforzarsi i segnali di ripresa già timidamente manifestatisi lo scorso anno.

Il 28 gennaio scorso il consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge delega riguardante le norme relative al contrasto alla povertà e al riordino del sistema degli interventi e dei servizi sociali. Con l'approvazione del provvedimento è partita la prima fase del processo di ridefinizione delle misure che saranno messe in campo dal governo nei prossimi anni. In particolare, sotto l'egida del ministro Poletti, è stata avviata una «misura nazionale di contrasto alla povertà». Il sostegno economico è «condizionato all'adesione a un progetto personalizzato di attivazione e inclusio-

ne sociale e lavorativo volto all'affrancamento dalla condizione di povertà». Dunque il modello scelto dal governo per le nuove politiche di contrasto alla povertà, avviate con la legge di Stabilità 2016, non è un reddito minimo di cittadinanza (come vorrebbero i Cinquestelle) bensì un sostegno complessivo alla persona finalizzato al suo inserimento lavorativo. Un sostegno cui si affiancano altri interventi quali una serie di servizi ritagliati su misura per riscattare il beneficiario dallo stato di bisogno e dalla conseguente esclusione sociale.

In particolare, la delega prevede «una progettazione personalizzata da parte dei servizi competenti dei comuni e degli ambienti territoriali assicurando la piena partecipazione dei beneficiari». Una valutazione che tiene conto del-

le esigenze della persona in difficoltà economica, che può non essere in condizione di lavorare perché per esempio ha figli piccoli: le famiglie con un solo genitore e con più di tre figli, in base ai dati Istat, sono tra le più esposte al rischio povertà. Il progetto "su misura" si avvale non solo dei servizi pubblici, ma anche dell'eventuale supporto delle associazioni del Terzo Settore che operano sul campo.

Il disegno di legge prevede anche una delega per «la razionalizzazione delle prestazioni di natura assistenziale, nonché di altre prestazioni anche di natura previdenziale», tra le quali l'Asdi e il sostegno all'inclusione attiva (Sia) ma anche l'assegno sociale (la pensione sociale) e la pensione di reversibilità, e il «riordino della normativa in materia di sistema degli interventi e dei servizi sociali».

Le risorse disponibili al momento, secondo i calcoli del ministero del Lavoro, bastano per avviare misure di sostegno per 280 mila famiglie e 580 mila bambini, in tutto 1.150.000 persone.

Più recentemente, nel maggio scorso, è stato anche istituito il Fondo di contrasto alla povertà educativa dei bambini. Governo e Fondazioni bancarie hanno infatti siglato un protocollo d'intesa per lo stanziamento di 400 milioni in tre anni (130 milioni l'anno a partire dal 2016) «a sostegno di interventi sperimentali finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori».

Le misure approvate dall'esecutivo favoriscono l'inserimento lavorativo

Le persone in povertà hanno superato i 4 milioni nel 2014. Segnali di ripresa nel 2016



La legge apre la strada anche ai fondi costituiti presso intermediari filantropici

Disabili, dopo di noi il trust

Finalità esclusive sono la cura e l'inclusione sociale

DI LORENZA MORELLO*

Trust in favore di persone con disabilità grave e con la finalità esclusiva di cura e inclusione sociale. È una delle più interessanti novità contenute nel cosiddetto disegno di legge Dopo di noi, all'esame della camera dei deputati per il sì definitivo. Il riconoscimento del trust dal legislatore italiano, non solo sotto il profilo tributario, è l'occasione per dimostrare che il trust può essere utilizzato pure per scopi leciti e nobili e non essere sempre e comunque ammantato del sospetto di coprire nascondimenti, trucchi, furbizie o attività illecite. Ma anche che il trust ben si presta ad essere utilizzato anche nel caso di situazioni in cui si tratti della tutela di situazioni patrimoniali di modesta entità. La legge italiana, infatti, fatta eccezione per alcune disposizioni di carattere tributario, non ha mai preso in considerazione il trust, la cui elaborazione è stata finora curata dagli operatori professionali, dalla dottrina giuridica, dalla giurisprudenza e dalla prassi amministrativa a prescindere da un quadro normativo di riferimento che non fosse la Convenzione dell'Aia sui trust del 1985 (e dalle leggi dei paesi che disciplinano il trust, di volta in volta prescelte per regolamentare i trust finora istituiti e operanti in Italia).

Intermediari filantropici

Sarà inoltre possibile istituire fondi presso «intermediari filantropici» che permetteranno di conseguire importanti benefici determinanti per la qualità della vita del disabile. È stata così superata l'esclusività del trust, dando la possibilità anche a persone che non possono assumersi gli oneri collegati alla creazione di un tale strumento giuridico, di programmare il «dopo di noi» con spese di gestione molto basse. La possibilità poi di investire nei fondi costituiti in prodotti assicurativi dà alle famiglie una scelta più ampia di operatività. L'obiettivo del provvedimento, definito «sociale» e non «sanitario», è garantire la massima

autonomia e indipendenza delle persone disabili, consentendo loro, per esempio, di continuare a vivere nelle proprie case o in strutture gestite da associazioni («co-housing») ed evitando il ricorso all'assistenza sanitaria. Il testo allarga le tutele anche a quei soggetti che pur avendo i genitori ancora in vita non possono beneficiare del loro sostegno.

Struttura del trust

Il ddl si occupa dei trust istituiti «in favore delle persone con disabilità grave accertata con le modalità di cui all'articolo 4 della legge 5 febbraio 1992, n. 104» che perseguano come «finalità esclusiva», espressamente indicata nell'atto istitutivo del trust, «l'inclusione sociale, la cura e l'assistenza delle persone con disabilità in favore delle quali il trust è istituito». Questi trust dovrebbero essere contraddistinti da alcune salienti caratteristiche. Anzitutto, l'atto costitutivo dovrebbe essere confezionato mediante atto pubblico; identificare in maniera chiara e univoca

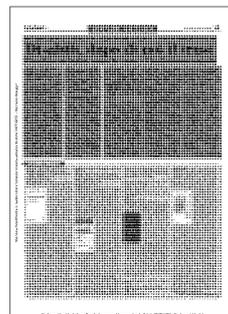
i soggetti coinvolti (disponente, beneficiario, trustee, guardiani) e i rispettivi ruoli; descrivere le funzionalità e i bisogni specifici delle persone con disabilità in favore delle quali il trust è istituito; indicare le attività assistenziali necessarie a garantire la cura e la soddisfazione dei bisogni delle persone con disabilità, comprese le attività finalizzate a ridurre il rischio della istituzionalizzazione delle medesime persone con disabilità; individuare gli obblighi del trustee, con riguardo al progetto di vita e agli obiettivi di benessere che lo stesso deve promuovere in favore delle persone con disabilità grave, adottando ogni misura idonea a salvaguardarne i diritti; stabilire che gli esclusivi beneficiari del trust siano le persone con disabilità grave;

Stabilire che i beni, di qualsiasi natura, conferiti nel trust siano destinati esclusivamente alla realizzazione delle finalità assistenziali del trust; indicare gli obblighi e le modalità di rendicontazione a carico del trustee; indi-

viduare il soggetto preposto al controllo delle obbligazioni imposte all'atto dell'istituzione del trust a carico del trustee; stabilire il termine finale di durata del trust nella data della morte della persona con disabilità grave; stabilire la destinazione del patrimonio residuo. Per un trust dotato di queste caratteristiche il ddl prevede l'applicazione di notevoli vantaggi fiscali. In particolare, verrebbero anzitutto esonerati da imposta di successione e donazione (nonché dall'imposta di bollo) gli atti con i quali si apportano risorse patrimoniali a questi trust. Inoltre, verrebbe previsto l'abbattimento alla misura fissa delle imposte di registro, ipotecaria e catastale (e l'esenzione dall'imposta di bollo) nel caso di trasferimenti di beni e diritti in favore di questi trust (si pensi all'acquisto di un immobile che il trustee effettui mediante l'utilizzo del denaro che faccia parte del patrimonio del trust).

* **Morello Consulting**

© Riproduzione riservata



“Dopo di Noi” è legge: lo Stato per le famiglie speciali

Annamaria Parente
SENATRICE PD



Il “Dopo di Noi” è finalmente legge. Per la prima volta in questa legislatura si dà voce a chi spesso non ce l’ha, le persone con disabilità grave, con patologie non determinate dall’invecchiamento. Per la prima volta, lo Stato prende per mano famiglie molto speciali, intercettando da un lato il bisogno di autonomia dei disabili e dall’altro quello di serenità dei padri e delle madri. Cosa succederà a mio figlio/mia figlia alla mia morte? È questa la domanda di umanità alla quale la normativa vuole rispondere, stabilendo principi e garantendo una cornice alle molte esperienze positive di welfare locale già esistenti.

Il testo è nato per iniziativa parlamentare, sulla scia di un progetto di Livia Turco della passata legislatura e in Parlamento è stato via via corretto e migliorato con l’apporto di molti, a partire da tutte le associazioni, le fondazioni e le onlus (le organizzazioni non lucrative di

utilità sociale) che sul territorio si occupano dell’assistenza ai disabili gravi.

Per prima cosa va sottolineato che si tratta di una normativa già finanziata. Con la Legge di stabilità 2016, infatti, il governo ha stanziato 90 milioni di euro per il 2016, 38,3 per il 2017 e 56,1 per il 2018, istituendo un Fondo che potrà essere alimentato con la compartecipazione delle Regioni e degli enti locali, ma anche degli enti del Terzo settore, di famiglie associate e di altri soggetti di diritto privato, in un esperimento innovativo.

A partire dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, volta a favorire il loro benessere, la piena inclusione sociale e a sostenere la loro vita autonoma, l’obiettivo principale è evitare che per questi soggetti, alla morte del padre e della madre, l’unico futuro possibile sia l’istituto. Per questo, vengono riprese e rafforzate le disposizioni di un’altra legge bella e importante, la 328/2000 sui servizi sociali, restituendo centralità al “progetto individuale” che i genitori insieme con la persona disabile, laddove possibile, pensano nel presente per disegnare un futuro di maggiore autonomia. Il Fondo dovrà servire proprio per finanziare o sostenere il co-housing, i gruppi appartamento, le case-famiglia e tutti i progetti finalizzati ad assicurare la residenza, la vita sociale e l’integrazione dei disabili, sulla base delle *best-practices* attuali.

In secondo luogo, la legge consente alle famiglie di segregare una parte del proprio patrimonio per renderla inattaccabile dai creditori e destinarla alla sussistenza futura del proprio congiunto/a. Vari gli strumenti previsti: oltre al trust, istituto di provenienza anglosassone che prevede la cessione della proprietà ad un *trustee*, che diventa il fiduciario

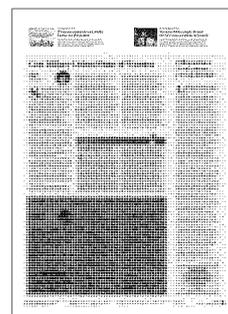
dei beni a tutela del beneficiario, nell’aula del Senato in qualità di relatrice ho raccolto le istanze di associazioni e professionisti e abbiamo offerto più possibilità di scelta alle famiglie aggiungendo anche il vincolo di destinazione ai sensi dell’articolo 2645-ter del codice civile, nonché i fondi costituiti per mezzo di contratti di affidamento fiduciario con vincolo di destinazione in favore di società fiduciarie, onlus di utilità sociale che operano nel settore della beneficenza. Significa che il padre o la madre possono disporre, ad esempio, che la casa familiare sia destinata al figlio/a disabile finché è in vita, scegliendo come e mettendo al riparo il bene dall’eventuale attacco dei creditori. Non solo, queste destinazioni saranno esenti dall’imposta di donazione e di successione e, con la partecipazione delle onlus o delle associazioni di famiglie, potranno servire per aiutare anche coloro che si trovano nelle stesse condizioni ma non dispongono di proprietà, in modo solidale. Anche le assicurazioni sulla vita godranno di agevolazioni fiscali.

La legge stabilisce inoltre i livelli essenziali delle prestazioni (LEP) per le persone con disabilità gravi, che dovranno essere definiti con un apposito decreto. È un passo avanti per un welfare più vicino a chi più ne ha bisogno.

PRECISAZIONE

Per un errore l’intervista a Pier Ferdinando Casini dal titolo “Raggi? Una dilettante allo sbaraglio. Io voto Giachetti”, pubblicata su l’Unità di lunedì 13 giugno a pagina 5, è stata pubblicata sprovvista di firma. L’autore dell’intervista è Umberto De Giovannangeli. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

Questa legge risponde alla domanda «che cosa accadrà a mio figlio disabile una volta che io sarò morto?»



Il fatto

Durante la visita, la prima di un Pontefice, alla sede del Programma alimentare mondiale la denuncia del rischio di ritenere normali le tragedie degli altri. La terra pur «maltrattata e sfruttata ci continua a dare i suoi frutti» I volti affamati ci accusano di aver «stravolto i suoi fini»

«Abbiamo reso il cibo privilegio di pochi»

Francesco al Pam: la fame non è naturale né ovvia, dipende da egoismo e cattiva distribuzione delle risorse

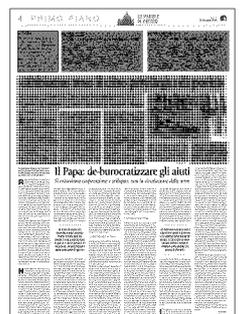
GIANNI CARDINALE
ROMA

È stata una visita relativamente breve (dalle 9,15 alle 10,30) ma densa di contenuti e gesti la quella di papa Francesco - la prima di un successore di Pietro - alla sede del Programma Alimentare Mondiale (Pam-Wfp) di Roma, in occasione dell'inaugurazione della Sessione Annuale 2016 della Giunta Esecutiva. Il vescovo di Roma ha esortato a non abituarsi allo spreco e alla fame. Ha ricordato che la mancanza di cibo deriva dall'iniqua distribuzione delle risorse. Ha ribadito l'osservazione che mentre gli aiuti e i piani di sviluppo sono ostacolati, le armi invece possono circolare liberamente. Ha invitato a "de-naturalizzare" la miseria e a de-burocratizzare la fame.

Al suo arrivo il Pontefice - accompagnato dai vertici della Segreteria di Stato (cardinale Pietro Parolin e arcivescovi Giovanni Angelo Becciu e Paul R. Gallagher) - è stato accolto dal direttore Esecutivo, Ertharin Cousin, dall'Osservatore Permanente della Santa Sede, monsignor Fernando Chica Arellano,

e dal presidente del CdA 2016 del Pam, Stephanie Hochstetter Skinner-Klée. Nell'atrio del Palazzo, dopo la presentazione degli alti funzionari, il Papa ha sostato davanti al Muro della Memoria per ricordare i caduti in missione e poi gli sono stati presentati i ministri di diverse nazioni presenti alla Conferenza. Quindi, dopo un breve incontro con il direttore esecutivo, l'Osservatore permanente vaticano e il presidente del Cda, ha firmato l'Albo d'Onore (con una breve e significativa dedica che pubblichiamo in pagina) e ha salutato alcuni rappresentanti ecumenici.

Successivamente c'è stato l'incontro con l'Assemblea Pam. Nel suo discorso (che pubblichiamo integralmente sotto) Papa Francesco ha denunciato «l'eccesso di informazione di cui disponiamo» che «genera gradualmente la "naturalizzazione" della miseria», cosicché «a poco a poco, diventiamo immuni alle tragedie degli altri e le consideriamo come qualcosa di "naturale"». Invece è «necessario "de-naturalizzare" la miseria e smettere di considerarla come un dato della realtà tra i tanti». Perché la miseria ha «il volto di un bambino, ha il volto di u-



na famiglia, ha il volto di giovani e anziani». E ha anche il volto «della mancanza di opportunità e di lavoro di tante persone», nonché «delle migrazioni forzate, delle case abbandonate o distrutte». Il Papa ha quindi denunciato «uno strano e paradossale fenomeno». E cioè che «mentre gli aiuti e i piani di sviluppo sono ostacolati da intricate e incomprensibili decisioni politiche, da fuorvianti visioni ideologiche o da insormontabili barriere doganali, le armi no; non importa la loro provenienza, esse circolano con una spavalda e quasi assoluta libertà». Infine ha ribadito il «sostegno e appoggio» della Chiesa cattolica alla «priorità della "fame zero"». Al termine dell'incontro il Pontefice ha salutato alcuni funzionari del Pam feriti in missione, quindi ha raggiunto il giardino del Palazzo dove lo attendevano i dipendenti con le loro famiglie e i bambini dell'asilo attiguo alla sede e ha rivolto loro un discorso a braccio. Abbandonando il testo preparato in spagnolo («i discorsi sono anche noiosi!»), che comunque ha consegnato dandolo per letto, ha pronunciato un semplice e caloroso saluto in italiano. «Grazie perché voi fate il lavoro nascosto, il lavoro "dietro", - ha detto - quello che non si vede, ma che rende possibile che tutto vada avanti». «Voi siete come le fondamenta di un palazzo: senza fondamenta il palazzo non sta in piedi», ha aggiunto. Infatti «tanti progetti, tante cose si possono fare, e si fanno nel mondo, nella lotta contro la fame, e li fa tanta gente coraggiosa». E «questo grazie al vostro sostegno, al vostro aiuto nascosto».



Papa Francesco durante il discorso di ieri alla sede del Pam

Da Bergoglio l'invito a mettere la persona al centro del proprio impegno. «Concedetevi il lusso di sognare. C'è bisogno di sognatori che portino avanti questi progetti»

L'AUTOGRAFO

Nel "Libro d'oro": grazie di cuore per tutto quello che fate

«C'è gente che ha fame! Ci sono bambini che hanno fame e non possono sviluppare le loro potenzialità. Aiuti urgenti e promozione: due passi per andare avanti». È quanto ha scritto Papa Francesco sul "Libro d'oro" del Pam, visitando la sede di Roma del Programma alimentare mondiale. «Grazie, di cuore, per tutto quello che voi fate. Con fraterno riconoscimento e affetto, Francesco». È quanto si legge nella dedica di papa Bergoglio. La visita del Pontefice di ieri mattina è avvenuta proprio nell'anno in cui il Pam ha incominciato il lavoro verso i fondamentali obiettivi di sviluppo Sostenibile. I 17 obiettivi hanno trovato infatti l'accordo di tutti gli stati membri delle Nazioni Unite e si prefiggono di affrontare le cause alla radice della povertà e della fame. Al centro del lavoro del Pam c'è infatti l'impegno di raggiungere l'obiettivo "Fame zero" entro il 2030.

L'AGENZIA ONU

Fondata nel 1962 viene sostenuta su base volontaria

Il Programma alimentare mondiale (Pam) è la più grande organizzazione umanitaria del pianeta. L'agenzia si occupa di assistenza alimentare per combattere la fame. Fondata nel 1962 l'agenzia fornisce cibo là dove è necessario, salvando la vita alle vittime di guerre, di conflitti civili e di disastri naturali. Una volta conclusa l'emergenza, l'assistenza alimentare aiuta le persone a ricostruire la propria vita e quella delle comunità in cui vivono. Si tratta in particolare di una struttura delle Nazioni Unite finanziata esclusivamente su base volontaria. Il Pam persegue questo obiettivo collaborando con le altre agenzie Onu con sede a Roma (l'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura, Fao e il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo, Ifad), oltre che con i governi, con le altre agenzie delle Nazioni Unite e con le Ong. Solo nel 2014 ha fornito assistenza alimentare a 80 milioni di persone in 82 paesi.

3 Il Tribunale di Milano

Nessuna protezione ai migranti economici

di **Luigi Ferrarella**

Ha titolo per restare in Italia un migrante economico, che cioè adduca esclusivamente il proprio stato di estrema povertà come ragione per non poter essere rimpatriato? No, «il giudice non può intervenire in una materia coperta da discrezionalità legislativa» e «condizionata anche da ragioni di bilancio», quale appunto «l'eventuale ampliamento del fascio applicativo della protezione umanitaria». Contrordine in Tribunale a Milano nel giro di pochi giorni? Non proprio, se mai è il contrario, com'era in fondo già intuibile proprio dal minoritario orientamento espresso una settimana fa dall'opposta sentenza del giudice milanese Federico Salmeri, subito bersaglio degli strali dei leghisti Matteo Salvini e Roberto Maroni, e perfino di una controversa richiesta al Csm del membro laico di centrodestra Pierantonio Zanettin di aprire una pratica di «incompatibilità» per il magistrato. Mentre Salmeri aveva concesso protezione sussidiaria a un cittadino del Gambia a motivo delle sue condizioni di povertà in quel Paese fra i più miseri del mondo, ora la I sezione civile del Tribunale con una successiva decisione torna subito a ribadire l'orientamento maggioritario che non contempla protezione sussidiaria per il

migrante economico. Lo fa nel caso di un giovane che spiegava come, dopo che il padre e uno dei 7 fratelli erano stati uccisi dai militari mentre stavano lavorando al confine con l'India, avesse deciso di lasciare il Paese per la perdita della casa, data in pegno a una banca per un prestito di 400.000 rupie (circa 4 mila euro) non onorato nei confronti di un datore di lavoro. Il Tribunale, oltre a dubitare del racconto, osserva che comunque «si versa nell'ambito di vicende squisitamente privatistiche, nel contesto di relazioni sociali, lavorative, familiari o lato *sensu* parentali in cui la fonte del presunto pregiudizio per il richiedente è contestualizzata nell'ambito di un rapporto "orizzontale" tra soggetti privati che esula dal *fumus persecutionis*», il che «non può portare all'accoglimento della domanda di riconoscimento dello *status* di rifugiato, né di protezione umanitaria» rispetto al rischio di pena di morte o di tortura. Resterebbe però la possibilità utilizzata dall'altra sentenza nel caso del cittadino

La decisione

«È rimesso al legislatore ogni eventuale intervento protettivo degli stranieri in condizioni di estrema povertà»

povero del Gambia, cioè la «protezione sussidiaria» quando il Tribunale ravvisi nello straniero una concreta condizione di «vulnerabilità». È vero — premette la linea del Tribunale, controbattendo l'argomento della sentenza da cui si discosta — che «lo Stato italiano si è impegnato a livello internazionale a offrire supporto anche agli stranieri che versino in condizioni di grave povertà e che dunque, in caso di rimpatrio nei loro Paesi, rischiano di essere esposti alla mancanza di sufficiente supporto per la fruizione di diritti fondamentali». Ma «la specifica misura di sostegno eventualmente erogabile è rimessa alla discrezionalità del legislatore statale, dovendosi realizzare un bilanciamento costituzionale tra differenti interessi enunciati nella Carta costituzionale e una scelta discrezionale in merito ai livelli di priorità nella gestione delle limitate risorse». È cioè «rimesso al legislatore ogni eventuale intervento protettivo degli stranieri in condizioni di estrema povertà, anche eventualmente estendendo il fascio applicativo della protezione umanitaria», e «dunque il giudice non può intervenire in materia coperta da discrezionalità legislativa "condizionata" anche da ragioni di bilancio», posto che «anche l'equilibrio di bilancio costituisce principio costituzionale inderogabile».

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



The logo for 'VITA' is displayed in white, bold, uppercase letters on a red rectangular background. The letters are slightly shadowed, giving a three-dimensional effect.

Documenti

Renzi: Sogno un'Italia che abbia i valori che il Terzo settore esprime

di [Riccardo Bonacina](#)
14 Giugno Giu 2016

Dialogo con Renzi sulla Riforma del Terzo settore e su come la nuova legge potrà contribuire al cambiamento del Paese. «Vogliamo che l'Italia assomigli al Terzo Settore, che abbia dei valori, che si svegli la mattina con positività, che non si rassegni al cinismo e alla paura, alla preoccupazione dell'altro»

Venerdì 10 giugno, a Lucca, il premier Renzi è voluto tornare a confrontarsi con una affollatissima platea di volontari a cui due anni fa aveva annunciato la Riforma del Terzo settore.

Qui la trascrizione integrale dell'intervista a Matteo Renzi in occasione dell'incontro organizzato dal Centro Nazionale del Volontariato e introdotto da Edo Patriarca.

Io credo che l'Italia abbia un futuro se riscopre i suoi valori. Che non vuol dire rinchiudersi sulla difensiva, che non vuol dire giocare con il catenaccio, ma vuol dire avere la consapevolezza che se ci sono 4,5 milioni di volontari in Italia, questo è una ricchezza che vale di più di un punto percentuale di crescita del Pil.

La prima domanda è anche un po' personale perché riguarda la tua storia e la tua persona. Io ho scritto che questa riforma realizza almeno tre sogni del Terzo Settore italiano: il primo sogno è avere, come dice sempre Luigi Bobba, un pavimento civilistico, cioè a tutt'oggi questo mondo nel Codice civile italiano non è riconosciuto, il Codice Rocco, un codice del 1942 che non è che amasse tantissimo le formazioni sociali... Anzi fare un'associazione, una fondazione oggi è più complicato che fare un'impresa. Anche per questo delle trecentomila istituzioni non profit censite dall'Istat, duecentomila hanno scelto di essere non riconosciute. “No grazie non ne voglio sapere di forme riconosciute

preferiamo la cosa più light possibile”. Allora dare un pavimento civilistico è un grande sogno, una grande battaglia, una battaglia che era in corso da più di ventina d’anni: cambiare il titolo I del libro II del Codice civile. È poi importantissima la semplificazione della legislazione, è importante un riordino fiscale: tutto questo l’abbiamo chiesto per anni. Il secondo sogno è l’impresa sociale, anche per la cooperazione sociale che oggi è la forma dell’impresa sociale: che possa avere questa sfida di fare di più, di crescere, di conquistare terreno nell’economia di questo Paese e quindi allargare il terreno dell’economia sociale. La terza grande sfida è quella del servizio civile universale. A me però ha colpito che quando sei sbarcato in Giappone per il G7 il 26 maggio ha aperto la conferenza stampa dicendo “so che a voi giornalisti la cosa non vi appassiona più di tanto però io oggi voglio dirvi che sono emozionato e commosso perché durante il viaggio hanno approvato in via definitiva la legge riforma del Terzo Settore impresa sociale e servizio civile”. Quindi anche per te in qualche modo questa Riforma che poco spazio ha sui media è la realizzazione di un sogno...

Matteo Renzi: Effettivamente i giornalisti poi non erano particolarmente emozionati perché della frase “Sono emozionato e commosso dell’approvazione della legge riforma Terzo Settore” non vi è stata traccia il giorno dopo sui giornali. La vedo così, lo dico a Riccardo, lo dico ad Edo e lo dico a tutti voi. Per me l’approvazione della legge delega sul Terzo Settore non risolve i veri nodi che sono al centro, perché, lo avete spiegato molto bene, nella tua domanda e nella tua introduzione, la partita si gioca adesso, paradossalmente. È un segnale di grande impatto, di grande forza, ci permette di giocare una partita diversa ma, la partita, inizia ora.

Allora perché io ho detto che sono emozionato e commosso? Per due elementi: il primo è di natura personale e il secondo è di natura politica. Permettetemi di essere molto franco dal punto di vista personale. Al netto del piacere di essere qui e rivedersi a Lucca dopo due anni e quindi poter dire missione compiuta, io tutte le volte che vado al G7 o al G20 mi faccio sempre la domanda: “Ma tu qui che ci stai a fare?”. Alla fine io sono comunque un boy scout di Rignano e al di là di tutte le discussioni che vengono fatte, le polemiche, le riflessioni sulle le lobby, questa è casa mia, se posso dire, questa è la mia tribù, vengo da qui. Sono protempore affidato al Governo del Paese, ma il punto centrale è che io considero questa casa mia. Perché quando leggevo Vita e pensavo agli obiettivi del millennio e alla lotta contro la povertà non avrei mai immaginato che al G7 ci sarei andato io a sostenere quelle battaglie a nome dell’Italia. L’elemento dell’emozione e della commozione è esattamente questo: casualmente, del tutto casualmente, proprio la partecipazione al G7 che era fissata in contemporanea all’approvazione della legge è arrivata contestuale. Mi è come scorso un film davanti, le prime discussioni che abbiamo fatto... Riccardo ti ricordi che le abbiamo fatte a Milano nella sede del tuo giornale? C’è qualche amico che non c’è più e probabilmente Francone (ndr. Franco Bompreszi) dall’alto in modo burbero magari ci giudica e ci guarda. Abbiamo discusso a lungo con molti e molti di voi e poi alla fine questa cosa è arrivata. Allora l’elemento personale è che per me la politica è una cosa molto seria, molto bella, io sono per ridurre i politici lo dico sempre ma non per ridurre la politica. Per me la politica è davvero, come diceva san Tommaso e poi un altro, che spero venga fatto santo, che si chiamava Giorgio La Pira, la forma più alta di carità organizzata. E proprio per questo l’idea che

simbolicamente nel momento in cui andavo a rappresentare l'Italia al tavolo dei grandi potessi arrivare con una promessa mantenuta al mondo, dal quale anch'io provengo, era un elemento di grande emozione personale.

Vi è però un elemento politico che è più importante di questo perché, parliamoci cinicamente, questo primo intervento rientra nella categoria del “chi se ne frega” dal punto di vista delle persone. Sì ok. Siamo contenti per te che eri contento ma andiamo alla sostanza. Permettami Riccardo due minuti di un racconto di quella che io ritengo la realtà dell'Italia dei prossimi anni. Due anni fa quando siamo arrivati qui, noi ci siamo presi l'impegno di fare la legge sul Terzo Settore ma io credo che molti di voi ci guardassero con lo sguardo perplesso e torvo perché avevamo fatto un elenco di promesse impressionanti. Io sono uscito dal Quirinale e ho detto “entro il mese di marzo presenteremo la proposta di riforma sulla legge elettorale. Entro il mese di maggio – o forse era il contrario marzo maggio – la proposta di riforma sul mercato del lavoro e sulla pubblica amministrazione. Entro il mese di giugno la riforma della giustizia. In campo mettiamo poi anche la riforma costituzionale”.

La stragrande maggioranza delle persone che guardava quella conferenza stampa probabilmente avrà pensato di trovarsi di fronte a un pazzo scatenato. Come potevamo mettere in fila quelle proposte di riforma che da anni, decenni, il parlamento non riusciva ad attuare? Attenzione io non sto cercando qui la *captatio benevolentiae*. Fortunatamente a Lucca non si vota quindi non siamo in fase di discussione elettorale. Però possiamo dire, in tutta onestà, è accaduta una cosa: queste riforme sono state realizzate e questo ci permette di togliere dal tavolo gli argomenti che hanno fatto grande o piccola la discussione politica degli ultimi 20 anni. Cosa voglio dirti Riccardo, abbiamo sparecchiato il tavolo dai problemi del passato. Risolvendoli, secondo noi; affrontandoli in modo negativo secondo gli altri. Ma il dato vero è che l'Italia può finalmente cominciare il futuro.

E che cosa c'entra il Terzo Settore? Questo è il punto di visione che io vorrei lasciarvi e affidare alla vostra discussione più che alla mia. Il punto centrale qual è? Io la vedo così: nei prossimi 20 anni avverrà un cambiamento epocale superiore a quello che internet ha prodotto negli ultimi 20 anni. La globalizzazione l'interconnessione, l'innovazione spinta, cambieranno faccia al modo di fare economia, impresa. La fabbrica 4.0, i robot e l'intelligenza artificiale. In Giappone non soltanto ci hanno portato nella macchina senza autista; ma ci hanno portato a vedere i modelli organizzativi futuri, ci hanno fatto discutere sui modelli in cui una parte di giapponesi inizia a pensare alle proprie badanti fatte da robot che è una cosa che se noi ci raccontiamo facciamo anche fatica ad immaginare. Non ultimo il fatto nella loro cultura l'intelligenza artificiale e la robotica sono considerate in modo diverso rispetto alla nostra cultura: lì sono già un dato di fatto, una realtà. Cosa voglio dirvi? Io credo che l'Italia abbia un futuro se riscopre i suoi valori. Che non vuol dire rinchiudersi sulla difensiva, che non vuol dire giocare con il catenaccio, ma vuol dire avere la consapevolezza che se ci sono 4,5 milioni di volontari in Italia, questo è una ricchezza che vale di più di un punto percentuale di crescita del Pil.

C'è un tessuto di associazionismo che rende forte la coesione e il senso di comunità. Questo aiuta di più un sindaco o un ministro a governare i territori e se vogliamo affrontare davvero la questione delle periferie, delle periferie delle nostre città, ma anche talvolta della periferia della nostra vita quotidiana lo puoi fare non con uno sguardo securitario e liberticida.

O con uno sguardo educativo e culturale allo stesso tempo. E finisco. Se mi dicessero “qual è la cosa più importante che ha fatto l'Italia in questi ultimi due anni?”. Qualcuno potrebbe dire niente. Qualcuno potrebbe dire la riforma costituzionale. Che è chiaramente la riforma più importante perché dà o non dà governabilità ed elimina gli inciuci. Qualcuno potrebbe dire il Jobs Act, qualcuno potrebbe dire la riforma del Terzo Settore. Qualcuno la legge sull'autismo, la legge sui diritti civili, che vede opinioni diverse ancora. La legge sul Dopo di noi che dovrà essere approvata tra pochi giorni perché è un altro impegno importante. Queste leggi vanno avanti. Ma se dovessi dire la mia, io direi che la cosa più importante è stata la nostra posizione sulla nostra battaglia europea dove ad un certo punto dopo gli attentati di Parigi e Bruxelles son partiti tutti ad urlare “blindiamo le frontiere! Chiudiamoli fuori!”. Soltanto l'Italia ha alzato il ditino e ha chiesto “scusate ma questi pericolosi killer e terroristi dove sono nati?”. Perché tu puoi anche costruire i muri ma poi finisce come dice Calvino “chi costruisce un muro rimane intrappolato”. Il problema vero è che queste donne e uomini che hanno portato il terrore in Europa sono nati nelle periferie di Parigi, di Bruxelles, il boia dell'Isis, Jihad John, ucciso dagli americani a novembre, era un ragazzo nato e cresciuto nelle scuole inglesi. È dentro la nostra periferia, è la periferia europea che si è smarrito il senso di comunità. È lì che si è perso il senso della relazione, che si è totalmente dimenticato il senso del noi. Allora la proposta italiana più importante di questi due anni, prima ancora delle riforme fatte, - e sapete che io alle riforme tengo molto, non fosse altro perché hanno dato quella flessibilità economica che ci consente di abbassare le tasse - la riforma più importante caro Riccardo è stato dire “un euro in sicurezza per un euro in cultura”. Un euro messo nella polizia di periferia e un euro messo per riaprire una scuola, per riaprire un centro culturale. Vuoi mettere le telecamere? Servono e sono fondamentali le telecamere come pure i lampioni. Ma accanto alle telecamere e ai lampioni dai anche un aiuto a riaprire un teatro; a fare una sperimentazione cinematografica con i nuovi mezzi tecnologici, questo crea cultura di comunità. Se questo è vero – ho davvero chiuso – la riforma del Terzo Settore non è il contentino dato ai volontari perché già che eravamo a fare tutte le altre riforme giù giù abbiamo voluto fare anche questa. La legge sul Terzo Settore, con tutte le difficoltà della delega che dovrà essere approfondita, in modo rapido ed efficiente, dice che noi vogliamo che l'Italia assomigli al Terzo Settore, che abbia dei valori, che si svegli la mattina con positività, che non si rassegni al cinismo e alla paura, alla preoccupazione dell'altro, che sappia gustare la bellezza del confronto e del dialogo e che sappia anche essere giustamente critica e capace di stimolare e di spronare la classe politica e la classe dirigente. Noi vogliamo un'Italia che non consideri il Terzo Settore come quella roba lì, che serve ai volontari per passare un po' di tempo. Vogliamo un'Italia che sappia ripensare se stessa contribuendo a ripensare l'Europa su quel modello. Ecco perché l'emozione e la commozione, c'è un elemento personale, non lo nego, ma c'è anche caro Riccardo una visione, una strategia. Io spero che alla fine anche quelli che sono ostili e hanno tutti i diritti di essere ostili, riconoscano che questa azione di governo porta con sé la visione di essere insieme. Nei primi due anni noi abbiamo dovuto mettere a posto le cose del passato, ma le

cose del passato non bastano. Da qui ai prossimi 20 anni i nostri figli vivranno in un mondo totalmente diverso da quello in cui stiamo vivendo noi: totalmente diverso. Cosa resta? Restano i valori, resta il senso del noi, resta il senso di comunità, resta il senso di coesione, resta chi ha il coraggio di costruire legami e non di costruire muri questo è il motivo per cui io credo profondamente nella legge del terzo settore.

Grazie per aver ricordato oggi Franco Bompreszi. Tu continui a parlare di sfida culturale. Anche due anni fa, il 12 aprile proprio qui, quando sorprendendoci lanciasti l'idea di Riforma del Terzo Settore lanciasti anche una sfida dicendo: "ma voi siete pronti ad essere motore della sfida educativa e culturale che questo Paese ha di fronte nei prossimi anni?". Patriarca oggi dice forse il Terzo Settore è abbastanza pronto. Ma la macchina pubblica, l'amministrazione, lo Stato sarà pronto per mettere in atto una riforma che libera energie, che semplifica i cambiamenti che abbiamo di fronte come Terzo Settore? Le sfide le ha di fronte anche la macchina pubblica e le sue articolazioni territoriali...

Matteo Renzi: Non so rispondere a questa domanda. Lo dico con molta franchezza. Non so. Quello che è cruciale è che la pubblica amministrazione cambi.

Fatemelo dire, magari tra di voi ci sono donne ed uomini che lavorano nella pubblica amministrazione. Io ho incontrato una qualità in molti servitori dello Stato che è straordinaria. Quindi l'idea riduttiva e banale, quella di dire che nel pubblico non ci sono professionalità di livello non è vera. È profondamente sbagliata ed ingiusta questa idea. Ci sono straordinarie donne e uomini che lavorano servendo la cosa pubblica e servendo lo Stato. C'è piuttosto un modello organizzativo e burocratico del Paese che tende a bloccare tutto. Questo è il problema. Si tende a dare delle garanzie di non commettere errori più che a far rischiare il cambiamento.

La legge sul Terzo Settore è un grande incoraggiamento perché il Terzo Settore prenda grande consapevolezza di quello che è ma anche consapevolezza di quello che dovrà essere. Di che ruolo dovrà giocare ce lo siamo detti due anni fa e ce lo ripetiamo oggi. Noi dobbiamo modificare l'approccio, una parte di questo approccio lo modifichiamo in modo semplice con le norme. Il 15 giugno c'è una serie di norme che vanno in votazione e al governo in fase di ultima lettura sui decreti legislativi della legge sulla pubblica amministrazione.

Una, alla quale io tengo molto si chiama *SCIA* (segnalazione certificata di inizio attività). Sostanzialmente è la possibilità di ridurre i procedimenti di via libera quando qualcuno ha da fare qualcosa. Stiamo cambiando la conferenza dei servizi, chi di voi conosce la conferenza dei servizi si rende conto che modificare le regole di gioco della conferenza dei servizi è una priorità assoluta. Stiamo cercando di modificare la struttura interna, stiamo lavorando sulla scuola, sulla formazione, dobbiamo dire che chi lavora nel pubblico non deve aver paura di essere valutato perché ci sono quelli più bravi e meno bravi e contemporaneamente dire che ci sono dei servitori dello Stato che sono straordinari e anche qualcuno che fa il furbo e quel qualcuno che fa il furbo nel pubblico deve sapere che noi lo mandiamo a casa. Perché se tu vai, timbri il cartellino e poi te ne vai a fare la spesa, non stai semplicemente rubando lo stipendio, stai rubando la speranza e il futuro

innanzitutto a quelli che lavorano con te. Allora a fronte di queste misure che noi prendiamo, c'è però un nodo da sciogliere e il nodo da sciogliere è la consapevolezza dell'Italia come Paese. E se vogliamo stare in equilibrio dobbiamo correre. È questo il senso profondo dell'invito al cambiamento che noi stiamo facendo, il Paese non lo cambia chi urla e contesa. Il paese non lo cambia chi urla e chi fischia. Lo cambia chi rischia, chi si mette in gioco chi fa delle proposte, chi ha delle idee. Lo cambia chi la mattina sapendo che può sbagliare però ci prova. E in questo senso la cultura del fallimento va recuperata. Noi siamo stati un Paese che per anni se uno falliva non poteva neanche più votare. In America se un ragazzino prova a creare una start-up e fallisce, il giorno dopo, la società di venture capital gli dà più volentieri i soldi.

Perché dall'errore, dal fallimento, ha imparato qualcosa. Allora questa è anche la storia di questi due anni Riccardo. Io avrei voluto tornare già nel 2015 qui con la legge e non ci siamo riusciti. Non ce l'abbiamo fatta nemmeno il per festival del volontariato nel 2016. Ci abbiamo messo un anno in più. Però ci abbiamo provato, però c'erano 896 ragazzi che facevano servizio civile ed oggi, invece, sono 35mila e saranno almeno 42mila quest'anno. È l'idea del passo dopo passo del provare a mettersi in gioco, del cambiare un pezzettino alla volta. Certo chi dice che va tutto male può sempre giocare la carta dello scontento. Ma lo scontento porta alla rassegnazione. Io sto girando l'Italia azienda per azienda: sono stato alla Sofidel qualche ora fa, sarò domani nelle aziende in provincia di Caserta e poi in quelle di Reggio Emilia, perché voglio raccontare agli italiani e ai media che mi seguono che c'è un sacco di gente che la mattina, pur lamentandosi, le cose le manda avanti. E sono spesso fatte da realtà, da innovatori e anche da lavoratori e lavoratrici che ci credono, che sono innamorati dell'Italia e della possibilità che ha l'Italia di cambiare.

Allora rispetto alla domanda "sei sicuro che la pubblica amministrazione sarà in grado di cogliere tutto il valore del cambiamento della riforma del Terzo Settore?" Non lo so. Non lo so. Sono sicuro che se voi farete quello che volete fare e che potete fare questa riforma produrrà degli effetti non nell'arco di due mesi. Ma sprigionerà il suo effetto nell'arco di 20 anni.

Esattamente quegli anni in cui l'Italia sarà ad un bivio – e finisco su questo - c'è chi pensa che l'Italia non abbia futuro. Sono i teorici del declino, sono i teorici del va tutto male, qualcuno mi ha detto sono i teorici di Gino Bartali. No. Perché Gino Bartali diceva è tutto sbagliato, è tutto da rifare ma quando Gino Bartali diceva questo, poi prendeva la bicicletta, inseriva nella canna della bici i documenti falsi per andare a salvare gli ebrei e si faceva Firenze e Assisi, fra i frati e quel grande uomo che era il Cardinale della Costa, e dicendogli è tutto sbagliato, è tutto da rifare, portava il suo pezzettino, il suo contributo. Bartali non era rassegnato. Ecco la filosofia secondo me deve essere questa. Dare una speranza a chi ci prova. E nella pubblica amministrazione dare un'opportunità a chi vuole fare meglio di prima. Noi avremo un processo di digitalizzazione che cambierà totalmente il sistema della pubblica amministrazione. I nostri telefonini diventeranno il terminale degli uffici della pubblica amministrazione. Potrete pagare le tasse con il telefonino. Certo, come diceva Woody Allen "sempre tasse sono".

Il meccanismo di cambiamento porterà ad avere un approccio totalmente diverso. Ma se il terzo settore spiega quello che vuol fare e dispiega la propria forza, la pubblica amministrazione sarà costretta a seguirvi, sarà costretta a fare meglio di voi. Quando la gente vede che qualcuno sta facendo qualcosa, partono e cercano di fare meglio ed è questa la cosa che ha fatto grande l'Italia nei secoli e che farà dell'Italia non il Paese del declino ma il paese che nel grande fenomeno della globalizzazione potrà giocare un ruolo straordinario.

Il mondo chiede qualità e bellezza. Quindi chiede Italia. E l'Italia è anche e soprattutto i valori che il Terzo Settore esprime. Quindi la risposta è: non lo so. Però ho cercato di articolartela in modo meno dubbioso di un semplice non lo so.

La legge sul Terzo Settore è un grande incoraggiamento perché il Terzo Settore prenda grande consapevolezza di quello che è ma anche consapevolezza di quello che dovrà essere

Guardando avanti c'è la partita dei decreti attuativi. Un secondo tempo importante quanto il primo che si è chiuso il 25 maggio. I decreti che io spero veloci e coraggiosi. Ma c'è un tema importante, è quello delle risorse necessarie affinché possa sprigionarsi tutto ciò che c'è di buono nella legge delega; per esempio mi soffermo sul servizio civile che è un tema importantissimo, sono già previsti nel 2017 190 milioni - che è già un gran passo avanti rispetto a qualche anno fa e anche a due anni fa. Ma se quest'anno si vuole sfondare la quota dei 50mila occorrerebbe qualcosa in più, magari facendo un bando straordinario su migrazioni, su periferie, inoltre l'anno prossimo sono i 60 anni dell'Unione europea. Anche sul servizio civile europeo l'Italia potrebbe lanciare una proposta a livello europeo in un ruolo di leadership...

Matteo Renzi: Non prendo impegni su soldi e date stavolta. Non perché abbia paura. Vi dico la verità io sono in una fase in cui ho deciso di darmi una moratoria delle promesse. Tutte le volte che prendo un impegno è un modo per costringere poi il governo ad arrivare a raggiungere l'obiettivo. E devo dire che fino a questo momento è andata bene. Nel senso che abbiamo preso l'impegno degli 80 euro ed è andato, Imu e tasi e prima casa è andato, legge elettorale, il jobs act, non vi faccio l'elenco. La legge sul Terzo settore, il servizio civile, le cose che ci siamo detti. Sono andato da Fazio a dare un numero sul servizio civile e immediatamente dopo Bobba è passato all'incasso della ragioneria generale dello Stato la mattina dopo. Domenica sera alla 20.00 la trasmissione, e Bobba era fuori gli uffici della ragioneria generale dello Stato alle otto della mattina.

Qual è il punto? Tutte le volte che c'è un impegno, anziché dire "bello che il Governo si impegni su un obiettivo", viene immediatamente visto come promessa elettorale, e siccome in Italia si vota sempre...

Sostanzialmente io la vedo così: vi racconto qual è la visione da qui al 2018 senza prendere impegni sui soldi ma raccontandovi il film. Noi abbiamo un passaggio chiave che è quello del referendum costituzionale. Lì

per me si gioca la partita tra un sistema di governabilità e un sistema di ingovernabilità. Poi c'è tutto l'aspetto della riduzione dei costi della politica, le questioni che più appassionano l'opinione pubblica generale.

Partendo dal presupposto che la cosa vada, che cosa accade negli ultimi due anni e mezzo di legislatura? Abbiamo un appuntamento cruciale che è quello del 25 marzo 2017. A Roma si riuniranno i 28 paesi dell'Unione europea per rilanciare il percorso dell'Unione europea.

Ne ho parlato l'altro giorno con la Merkel ed Hollande. Comunque vada il referendum su Brexit, l'appuntamento chiave per il rilancio dell'Unione europea sarà a Roma nel marzo del 2017.

La tua considerazione sul servizio civile europeo e sui valori da portare in Europa è molto azzeccata e puntuale. Quello sarà un appuntamento importante. Poi ci sarà l'appuntamento del G7 e ci saranno più appuntamenti sul G7 con vari temi. Il G7 a livello di capo di governo sarà alla fine di maggio, solo che vogliamo farlo in una cornice che dia attenzione e all'attualità. Lì recupereremo la proposta di un euro in cultura un euro in sicurezza come la proposta fondamentale da fare ai grandi Paesi.

Educazione pubblica e privata per l' Africa per esempio. Coinvolgere le migliori realtà del mondo educativo. Ma quell'appuntamento sarà un grande appuntamento. In quell'anno si tratterà di costruire una prospettiva, una piattaforma sui singoli temi della legge delega che sia in grado di far tornare l'Italia orgogliosa del proprio ruolo educativo e culturale e in qualche modo anche del proprio valore di capitale umano e di coesione umana.

Finisco proprio su questo: noi siamo in un luogo straordinario. Lucca è una delle città più belle d'Italia. Quante città abbiamo in Italia che tengono insieme aspetti culturali, realtà del volontariato, l'educazione, imprese sociali, quanti di questi luoghi in Italia possono aiutarci costruire un luogo diverso. Quanti di questi valori possono essere la risposta a questo mondo di paura dove vanno ad alzare i muri al confine dell'est europeo gli stessi che noi abbiamo salvato dall'isolamento nel momento in cui è venuta giù la guerra fredda. Quanta bellezza possiamo tirar fuori? La conclusione del mio ragionamento è la seguente: cari italiani e care italiane che con gli stivali date una mano durante le emergenze di protezione civile, che con la vostra tenerezza andate incontro ai ragazzini in difficoltà nelle periferie, che entrate nei carceri minorili - di cui noi siamo fieri perché abbiamo la recidiva più basse d'Europa, ma la recidiva per noi è ancora troppo alta- , che andate incontro agli altri nelle occasioni di disagio, di difficoltà. Cara italiani e care italiane che credete in questo mondo, dateci una mano a far passare i nostri valori non come residuali ma come centrali in questo Paese. Quando io vado al Consiglio europeo e li guardo diritto negli occhi e dico loro "io posso perdere un punto nei sondaggi, un punto di consenso. Ma se c'è una donna che sta affogando, se c'è un bambino che sta affogando, un uomo che sta affogando. Non me ne frega niente delle vostre paure, noi italiani siamo quelli che andiamo e cerchiamo di salvarli. Noi italiani siamo quelli che ci mettiamo la faccia e tutto il resto e cerchiamo di dargli una mano". Poi facciamo in Migration Compact, poi cerchiamo di aiutarli a casa loro e

creare le condizioni di lavoro sulla cooperazione internazionale, indecorosamente tagliata e finalmente restituita a una minima speranza con la legge approvata in questa legislatura. Ma care italiani e italiane che fate volontario smettiamola di credere ad un'Italia come al paese in cui le cose non vanno mai bene. Abbiamo un sacco di problemi, vogliamo affrontarli, ma questo è un Paese che ha dei straordinari valori educativi, culturali e associativi . E questi valori fanno dell'Italia un punto di riferimento nell'Italia e nel mondo. Non per merito del governo ma per merito degli italiani, anche di quelli che non se ne accorgono, che magari fanno volontariato a livello personale e non si rendono conto che quell'azione di volontariato sta cambiando la percezione dell'Italia in Europa e nel mondo. Grazie buon lavoro a tutti.

Abbiamo un sacco di problemi, vogliamo affrontarli, ma questo è un Paese che ha dei straordinari valori educativi, culturali e associativi . E questi valori fanno dell'Italia un punto di riferimento nell'Italia e nel mondo. Non per merito del governo ma per merito degli italiani, anche di quelli che non se ne accorgono, che magari fanno volontariato a livello personale e non si rendono conto che quell'azione di volontariato sta cambiando la percezione dell'Italia in Europa e nel mondo



Pluralismo sociale

Il testimonial fa bene al Terzo settore?

di [Marco Dotti](#)

14 Giugno Giu 2016

Utile forse, ma non necessario, il "personaggio famoso" impegnato in campagne sociali non sembra portare effetti positivi sul lungo termine. Siamo sicuri che la ricerca di risorse affidate a un volto noto non spinga la "buona causa" e l'associazione nel retroscena? Perché lamentarsi, allora, se anziché temi, cerchiamo di imporre personaggi?

Nel settore pubblicitario, il testimonial è un personaggio pubblico - "di chiara fama", si sarebbe detto un tempo - chiamato a reclamizzare un prodotto. Negli anni in cui "fare Terzo settore" era impresa da pionieri, i testimonial hanno svolto un ruolo importante, non certo vendendo prodotti ma veicolando attenzione su temi, cause, problemi. Con ricadute positive per tutto il settore. Hanno aperto strade, in un mondo ancora molto polarizzato attorno a una fruizione calda di un medium prevalentemente freddo come quello televisivo.

Se il testimonial si divora lo spazio

Oggi, però, i tempi sono cambiati e chi volesse mantenere il proprio ruolo da pioniere dovrebbe farlo in relazione a questi tempi non a quelli che furono, al contesto e all'ambiente in cui si trova a operare. Ciò nonostante, la televisione svolge ancora un ruolo primario nei contesti dell'informazione, considerando che **gli italiani guardano in media 255 minuti di televisione al giorno e gli ultrasessantatreenni arrivano a 7 ore.**

Eppure, dai dati di una ricerca del professor [Marco Binotto](#) emerge che **nel 2015 solo lo 0,96% dell'informazione televisiva è stata dedicata al Terzo settore. Nel 2012 la media era dell'1,61%. In sostanza, il tempo offerto mediamente ogni giorno dai principali tg nazionali alla rete del Terzo settore è di complessivi 23 secondi.** Un'impressione è che i testimonial attraggano, ma al tempo stesso cannibalizzino il già risicato tempo lasciato al sociale in televisione.

Darwinismo nel sociale?

In un contesto ampiamente competitivo, il testimonial è paradossalmente considerato decisivo nella competizione che - siamo franchi - non è più fra indifferenza e impegno rispetto a una buona causa, ma tra una causa e l'altra. Detto con un po' di banalità, ma fuori dai denti: chi ha il testimonial più famoso appare in tv e chi appare in tv si accaparra il testimonial più famoso. Ma siamo certi sia un bene? Forse per il fundraising lo è, ma sul medio-lungo periodo, proprio perché nel frattempo è mutato lo spazio-tempo dei media, che cosa rimane? Rimane ben poco, perché la figura del testimonial da sussidiaria è diventata sempre più ingombrante e si è divorata la scena.

Sposare una causa o servirsene?

Un'altra distorsione data dall'abuso di testimonial è la percezione diffusa che attribuisce la buona causa a quel testimonial, non all'associazione che si trova in un dato contesto a rappresentare.

Spesso, poi, le esigenze di *personal-branding*, specie dopo una "caduta" (un calciatore implicato in giri di scommesse, un atleta "beccato" a far uso di sostanze dopanti) spingono i consulenti stampa a investire sulla "ripulitura" dell'immagine pubblica del loro cliente e a contattare direttamente le associazioni, offrendo il personaggio per le loro campagne. In questo processo completamente capovolto, il sociale è solo l'appendice di un personalissimo investimento reputazionale, quando non, sic et simpliciter, terreno di ripulitura dell'immagine, il cosiddetto *greenwashing*.

Utile forse, ma non necessario il testimonial non porta, a mio avviso, effetti positivi sul lungo termine al Terzo settore. Siamo sicuri che la ricerca di risorse affidate a un volto noto non spinga la "buona causa" e l'associazione nel retroscena? Una comunicazione sociale integrata dovrebbe guardare altrove e porsi obiettivi più ambiziosi. Per contare e innovare di più, il Terzo settore deve scoprire quello che è: protagonista, non comprimario. Imporsi come fonte e come *claim-maker*: segnare il passo, non farselo imporre.



Governo

Dopo di noi, le famiglie tornano a guardare il futuro con speranza

di [Lorenzo Maria Alvaro](#)
14 Giugno Giu 2016

Con 312 voti favorevoli 64 contrari e 26 astenuti la Camera ha approvato la legge. «Un testo che per facilitazioni di comunicazioni viene chiamata così», spiega a Vita la relatrice del provvedimento Elena Carnevali, «ma che in realtà si occupa di facilitare una vita indipendente per le persone con disabilità»

«Nel triennio gli importi per coprire tutte le misure sono oltre 270 milioni». Elena Carnevali, deputata del Pd e relatrice alla Camera della Legge, spiega gli importi relativi alla legge Dopo di noi che oggi è stata approvata dalla Camera con 312 voti favorevoli 64 contrari e 26 astenuti. «Il riparto è che oltre il 68% sono destinate alla copertura del fondo, quindi della parte pubblica, il resto per coprire l'impatto delle agevolazioni fiscali, le detrazioni legate alle assicurazioni che già esistono e agli altri istituti giuridici.

Come i Trust, la costruzione di vincoli di destinazione di beni mobili o immobili o la costituzione di fondi speciali con contratti di affidamento che possono essere destinati anche ad associazioni e organizzazioni non lucrative di utilità sociale».

Una legge che «per facilitazione comunicativa viene chiamata “Dopo di noi”», continua Carnevali, «ma in realtà si occupa in particolare di sostenere tutte quelle esperienze che hanno come obiettivo di facilitare il distacco dalla famiglia delle persone con disabilità. Vogliamo che le persone oggetto della legge acquisiscano competenze per poter vivere una vita indipendente».

«Quello che vogliamo che si realizzi è un'accoglienza diffusa sul territorio che cambi quella tendenza tutta italiana che ha visto come asse portante della residenzialità adulta quella del vivere in istituti o in strutture con più di 30 posti», aggiunge la deputata.

Per Carnevali «dopo anni di attesa le persone affette da disabilità e le loro famiglie possono tornare a guardare al futuro con speranza. Un risultato reso possibile dall'ascolto della politica e dallo sforzo del mondo associativo da cui questo provvedimento assume alcuni principi cardine come il riconoscimento all'autodeterminazione e il rispetto dell'art. 19 della Convenzione dell'Onu per le persone con disabilità»

«Una cosa importante che attendiamo da 15 anni, che è una vera altra vittoria, sono i famosi livelli essenziali delle prestazione. Questa legge è davvero una pagina di buona politica», conclude Carnevali.



Leggi

Che vita sarà con la nuova Legge sul Dopo di noi?

di Marco Bollani
14 Giugno Giu 2016

Riconoscendo la necessità di vivere “a casa” e non in “struttura”, la legge sul dopo di noi approvata oggi promuove un processo concreto di deistituzionalizzazione aprendo una nuova prospettiva esistenziale per le persone con disabilità e per i loro familiari. Un esperto spiega le novità e le sfide della nuova legge. Una utilissima guida

Un questione di vita, da qualsiasi punto di vista la si osservi...

Riconoscendo la necessità di vivere “a casa” e non in “struttura”, La Legge sul dopo di NOI da poco approvata ([qui l'intervista alla relatrice on. Carnevali](#)) promuove un processo concreto di deistituzionalizzazione aprendo una nuova prospettiva esistenziale per le persone con disabilità e per i loro familiari.

Per le persone con disabilità essa promuove una concreta opportunità di vita a casa, in appartamento, convivendo in due tre quattro persone; e soprattutto aumenta le possibilità di scelta tra risposte e proposte di vita differenti in relazione a dove vivere e con chi vivere.

Vita Indipendente e Inclusione nella società

*Gli stati riconoscono il diritto di **tutte** le persone con disabilità a vivere nella società con la stessa libertà di scelta delle altre persone e adottano tutte le misure efficaci ed adeguate*

....

Art .19 Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità

In questo senso essa sostiene concretamente e facilita l'attuazione del diritto alla vita indipendente sancito dalla convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità intesa come libertà di scelta di dove e con chi vivere, favorendo una concreta opportunità per l'affermazione e l'esercizio della propria autodeterminazione.

Ed è importante, imprescindibile, anche sul piano giuridico, cogliere e sottolineare le implicazioni sul piano esistenziale aperte oggi dalla norma e dalla nuova prospettiva del Dopo di NOI, per le persone e per genitori e familiari.

Perché vivere a casa propria può favorire una relazione più compiuta e nuova tra la persona ed il suo contesto di vita. Vivere e convivere a casa aiuta ad essere e sentirsi “padroni di casa”, residenti, inquilini, superando il “confinamento” nel ruolo di ospite ed utente fisiologicamente imposto dall'artificio organizzativo necessario alle strutture di medie e grandi dimensioni.

Strutture oggi sempre più imbrigliate da un approccio di sostegno alla persona ancora e progressivamente sempre più “prestazionale”. Valutato e valutabile, secondo i criteri imposti dalla normativa vigente, esclusivamente in termini di appropriatezza mediante l'oggettivazione dei processi di cura e presa in carico secondo parametri di conformità a norme pre-codificate.

La vita a casa apre una nuova prospettiva di sostegno perché assume e presuppone la necessità di comprendere quanto la dimensione dell'abitare, del contesto di vita, del luogo di vita e delle modalità con cui essa si svolge, possano incidere sull'identità di cittadino e sulla possibilità di dare un senso compiuto alla propria vita.

In questa prospettiva perdono completamente senso le istanze di oggettivazione dei processi di presa in carico e al contrario **diventa oggettivamente interessante ed ineludibile la necessità di valutare gli esiti dei percorsi di vita delle persone in termini di qualità della vita e di benessere e inclusione sociale.**

Per i genitori e per i familiari La legge sul dopo di NOI è altrettanto importante perché consente loro di confrontarsi più serenamente con il percorso di vita dei figli. Apre una prospettiva d'azione concreta e progettuale che può aiutare a superare l'angoscia del pensiero di quando loro non ce la faranno più o non ci saranno più. La legge fornisce importanti strumenti per sostenere i genitori e i familiari insieme ai figli, a progettare la possibilità di “metter su casa”, verrebbe da dire in termini giuridici “su base di uguaglianza con gli altri cittadini” e in termini più colloquiali “come accade nella vita di ognuno di noi”. Il dettato della norma propone alle istituzioni ed alle diverse realtà associative e di impresa sociale oggi attive sul tema, uno spazio davvero interessante di ripensamento delle strategie di intervento a sostegno delle persone con disabilità e dei loro familiari oggi centrate sull'offerta di servizi pre-codificati e standardizzati: lo spazio del

progetto di vita, l'opportunità di un passaggio evolutivo dei sistemi di sostegno per la disabilità, dalla centralità del servizio alla centralità del progetto di vita.

All'interno di questa cornice anche gli strumenti che essa individua possono essere letti a sostegno di una nuova prospettiva esistenziale.

- **Polizze Assicurative** : La possibilità, prevista dalla legge, di defiscalizzare dei risparmi attraverso appositi strumenti assicurativi a sostegno dei progetti di vita dei figli con disabilità introduce e riconosce anch'essa un principio di buon senso ancora una volta esistenziale. Essendo un dato oggettivo ed ampiamente riscontrato che le persone con disabilità fanno molta più fatica a trovare lavoro della generalità delle altre persone, appare logico agevolare le famiglie ad accantonare quote di risparmio in funzione dei bisogni di vita a cui andranno incontro i figli quando i genitori non saranno più in grado di assisterli o non ci saranno più.
- **Trust e Vincolo di Destinazione** : Allo stesso modo gli strumenti del trust e del vincolo di destinazione dei beni patrimoniali costituiscono misure importanti per aiutare le persone e le famiglie a disporre con maggior sicurezza e nel rispetto della legge, gli affidamenti dei beni a beneficio dei figli con disabilità e delle persone o degli enti che ne supportano il progetto di vita.

Il merito principale della legge dal punto di vista esistenziale è quello di sostenere le persone e le famiglie a cambiare prospettiva : dall'attesa e dalla ricerca di un posto, di un servizio residenziale per le persone con disabilità, all'attivarsi per la realizzazione di un progetto di vita che ri-configura il ruolo della persona come cittadino a tutti gli effetti, utilizzando la casa e la dimensione dell'abitare come fulcro di un rapporto inclusivo più compiuto con la comunità in cui si vive. Delineando in tal senso le coordinate per un percorso di emancipazione dai genitori per tutte le persone con disabilità da disegnare quando ancora i genitori sono in vita.

Anche per le politiche la legge segna un punto di svolta in quanto ne ri-abilita una funzione di sostegno progettuale e di intervento di supporto sussidiario ponendo le istituzioni ed il composito mondo associativo e del terzo settore in posizione di sostegno alle possibilità progettuali delle persone e delle famiglie.

Si tratta, per i motivi sopra indicati, di una legge concepita per fornire una prima inquadratura normativa delle risposte necessarie per fronteggiare il problema di cui si occupa. Una norma quindi che fornisce, come si dice in musica, un'architettura innovativa e importante su cui provare a comporre un nuovo genere musicale; concepita seguendo alcune tracce che già nel corso degli ultimi 20 anni hanno dato "vita" a composizioni inedite, decisamente ancora poco conosciute ma che già stanno dando un tono nuovo a moltissimi percorsi di vita delle persone.

Quali obiettivi per l'attuazione concreta della Legge?

Ed è proprio da questa sottolineatura sul tipo di vita che la legge promuove che oggi occorrerà impegnarsi per costruirne il percorso attuativo valorizzandone il senso e la concezione originari.

Conoscere le esperienze in essere di Dopo di Noi è stato importante per concepire la norma riconoscendo la funzione di innovazione da esse svolte. Da qui in avanti tuttavia, per delinearne ulteriormente il percorso applicativo, sarà ancor più importante, soprattutto per le Regioni e gli enti locali, analizzare le caratteristiche delle realtà già operanti per concepire un piano attuativo e di infrastrutturazione sociale che ne sostenga i principali punti di forza e ne corregga gli elementi di fragilità.

Servirà, concretamente, un dialogo ancora più fitto, articolato e partecipato con le diverse realtà già oggi attive, per dare gambe alla legge. Servirà una piattaforma conoscitiva rispetto ai punti di forza ed alle criticità delle esperienze già attive per fissare, sul piano attuativo, alcuni elementi fondamentali:

- che i requisiti individuati per vivere a casa non trasformino la casa in una struttura di servizio standardizzabile;
- che i fondi a sostegno del dopo di noi costituiscano una dote per l'avvio ed il consolidamento di esperienze innovative e che siano supportate da misure di finanziamento come quelle che sostengono i servizi attraverso voucher affidati direttamente alle persone e/o al suo amministratore di sostegno;
- individuare degli indicatori di sostenibilità esistenziale per valutare gli esiti dei progetti in termini di qualità di vita, di benessere e di inclusione sociale;
- individuare e fissare dei livelli di sostenibilità economica di lungo periodo per ciascun progetto
- individuare misure specifiche di sostegno e di finanziamento per la compartecipazione pubblico privato ;
- configurare la struttura portante del sostegno per il dopo di noi come una cerniera ed un legame che tiene insieme le relazioni necessarie a supportare la vita indipendente delle persone adulte all'interno del contesto in cui esse vivono. Una sorta di collegamento tra la dimensione dell'abitare, della partecipazione sociale e del coinvolgimento attivo, occupazionale, lavorativo, sociale o socio-sanitario della persona. Prevenendo una configurazione prettamente prestazionale identificabile nell'assistenza indiretta al domicilio o peggio ancora nella struttura di micro comunità di accoglienza;
- Definire le modalità di integrazione con l'attuale rete dei servizi diurni e residenziali;
- Definire i meccanismi normativi e regolamentari per inserire tali iniziative di sostegno all'interno della cornice istituzionale di risposte ai bisogni dei cittadini.

Si tratta di elementi fondamentali che oggi non possono essere decisi a tavolino dall'alto, dall'ente pubblico unilateralmente. Ma che l'ente pubblico ha l'obbligo di accogliere ed esplorare in virtù del

vario della legge per favorirne l'applicabilità in coerenza con il mandato e con lo spirito per cui essa è stata concepita.

Si tratta in ultima analisi di una sfida sul terreno dell'innovazione sociale e dell'impresa sociale che si giocherà molto sulla capacità di cambiare atteggiamento e disposizione ad agire delle persone con disabilità, dei loro familiari, delle istituzioni e in particolar modo del mondo dell'impresa sociale (associazioni, cooperative, fondazioni ...).

Un percorso di innovazione sociale		
<i>Per chi</i>	<i>Cosa Cambiare</i>	<i>Come Fare</i>
Per le persone con disabilità	Dal ruolo di utente del servizio a quello di con-vivente inquilino e "padrone" di casa	Concretizzando i più alti livelli di autodeterminazione rispetto alla scelta di dove vivere e con chi vivere
Per i genitori e le famiglie	Invece di aspettare che si liberi un posto in una delle strutture esistenti	Possono mettere a disposizione dei figli un appartamento e una casa
Per i servizi e le organizzazioni	Invece di offrire un posto Letto in RSA, RSD, CSS, Comunità Alloggio	Possono aiutare le persone ed i loro genitori e familiari a « <i>metter su casa</i> »
Per le Istituzioni	Invece di autorizzare La messa in esercizio di un nuovo servizio	Possono riconoscere e sostenere un percorso di vita di con-vivenza in un appartamento
Per la Comunità	Invece di veder nascere una nuova struttura ...	La comunità vede e si relaziona con le persone che vivono in appartamento ... al bar sotto casa, in negozio ...
Per gli esiti attesi	Invece di vivere in una struttura dedicata in 10/20/30/40 persone	Si con-vive in 3, 4 persone a casa

Una sfida su cui ci auguriamo che, insieme alla tensione esistenziale dei diversi portatori di interesse coinvolti, possa rimanere alta l'attenzione anche di VITA, già protagonista nella fase di concepimento della norma. Una questione di Vita Indipendente per le persone con disabilità, una questione di innovazione sociale per le istituzioni la comunità e l'impresa sociale. Un tema caldo a tutti gli effetti su cui VITA continuerà, ci auguriamo ad investire in termini di attenzione, approfondimento e ricerca.

Marco Bollani è Direttore COME NOI Cooperativa Sociale Anffas, Tecnico Fiduciario Anffas Referente Dopo di NOI e Vita Indipendente e Consigliere Regionale Federsolidarietà Confcooperative Lombardia



Disabilità, via libera della Camera: il "dopo di noi" è legge

Con 312 sì, 64 no e 26 astenuti il provvedimento, dopo l'ok senza modifiche di Montecitorio, diventa legge. Ecco cosa prevedono le norme contenute nei 10 articoli che formano il ddl: fondo assistenza, trust e sgravi

14 giugno 2016

ROMA - **L'aula della Camera ha approvato il ddl sul "Dopo di noi"** in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare, con 312 sì, 64 no e 26 astenuti. A favore hanno votato Pd, Ap, Forza Italia, Scelta civica, Democrazia solidale-Cd, Cor, Psi. Astensione da Sinistra italiana. Su twitter la deputata M5s Giulia Di Vita, ha scritto prima del voto in aula: "Il "solito" M5s dice no anche al falso #dopodinoi. E direi! Le famiglie povere con disabili a carico vengono sempre lasciate indietro". **Il provvedimento, dopo l'ok senza modifiche di Montecitorio, e' legge.** Queste alcune delle norme contenute nei 10 articoli che formano il ddl.

L'articolo 1 del ddl descrive le finalità del provvedimento: "La legge disciplina misure di assistenza, cura e protezione nel superiore interesse delle persone con disabilità grave, non determinata dal naturale invecchiamento o da patologie connesse alla senilità, prive di sostegno familiare in quanto mancanti di entrambi i genitori o perché gli stessi non sono in grado di fornire l'adeguato sostegno genitoriale, nonché in vista del venir meno del sostegno familiare, attraverso la progressiva presa in carico della persona interessata già durante l'esistenza in vita dei genitori". Su questo, **l'articolo 3** stabilisce che "è istituito nello stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali il Fondo per l'assistenza alle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare. La dotazione del Fondo è determinata in 90 milioni di euro per l'anno 2016, in 38,3 milioni di euro per l'anno 2017 e in 56,1 milioni di euro annui a decorrere dal 2018.

L'articolo 4, indica le finalità del Fondo che sono quelle di "attivare e potenziare programmi di intervento volti a favorire percorsi di deistituzionalizzazione e di supporto alla domiciliarità in abitazioni o gruppi-appartamento che riproducano le condizioni abitative e relazionali della casa familiare (...) al fine di impedire l'isolamento delle persone con disabilità grave".

L'articolo 5 interviene sulla "detraibilità" delle spese sostenute per le polizze assicurative finalizzate alla tutela delle persone con disabilità grave". E stabilisce che "a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2016, l'importo di euro 530 è elevato a euro 750 relativamente ai premi per assicurazioni aventi per oggetto il rischio di morte finalizzate alla tutela delle persone con disabilità grave".

L'articolo 6, riguarda l'istituzione di Trust e i vincoli di destinazione. "I beni e i diritti conferiti in trust

ovvero gravati da vincoli di destinazione, istituiti in favore delle persone con disabilità grave, sono esenti dall'imposta sulle successioni e donazioni". Le esenzioni e le agevolazioni "sono ammesse a condizione che il trust ovvero i fondi speciali perseguano come finalita" esclusiva l'"inclusione sociale, la cura e l'"assistenza delle persone con disabili" grave, in favore delle quali sono istituiti".

L'articolo 7, riguarda le campagne informative che la Presidenza del Consiglio dei ministri avvierà, "al fine di diffondere la conoscenza delle disposizioni della presente legge". Infine, l'art. 8 stabilisce che il Ministro del lavoro e delle politiche sociali dovrà trasmettere "alle Camere, entro il 30 giugno di ogni anno, una relazione sullo stato di attuazione delle disposizioni della presente legge".
(DIRE)



VITA

2 milioni di bambini nei cortili di 8mila oratori

di [Antonietta Nembri](#)
15 Giugno Giu 2016

Al via in tutta Italia l'esperienza estiva legata alle parrocchie. Un fenomeno in crescita e che dallo scorso anno segna un +10% di presenze. L'oratorio feriale è sempre più caratterizzato dall'apertura dell'esperienza a bambini e ragazzi di ogni provenienza

Sono numeri rilevanti quelli che gli **oratori estivi** registrano nell'estate 2016. **Due milioni di bambini e ragazzi iscritti**, oltre **350mila animatori** volontari impegnati in circa **8mila strutture sparse in tutta Italia**. E tra i 2 milioni di ragazzini (dato in crescita rispetto all'estate 2015) non ci sono solo i bambini che hanno frequentato il catechismo: sui campetti e nei cortili degli oratori estivi si ritrovano un po' tutti perché come ha ricordato il presidente nazionale del **Foi, il Forum degli oratori italiani** don Riccardo Pascolini l'oratorio estivo è una vera casa «aperta a tutti, in cui imparare a conoscersi e stimarsi». **Tutti vengono accolti «senza barriere di alcun genere»** continua don Pascolini su **Avvenire** che precisa «non parliamo di semplice capacità di convivenza, ma di saper crescere insieme per sapersi apprezzare e stimarsi pur nella diversità».

La presenza degli oratori legati alle parrocchie è in costante crescita dal 2001 - si contano 2mila realtà in più - con una prevalenza del Nord. Tra Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Liguria se ne contano ben 5.200 su 8mila di tutta Italia, con la Lombardia a fare la parte del leone con oltre 3mila strutture. In fase di crescita la presenza nel Centro e nel Sud Italia secondo i dati del Foi che ha censito 15 delle 20 regioni italiane.

Per tre o cinque settimane, tanto dura l'oratorio estivo i bambini e i ragazzi giocheranno e si confronteranno con un tema che è il fil rouge delle giornate.

Nella **diocesi di Milano** (300mila bambini iscritti e 50mila educatore ed animatori) le attività sono iniziate lunedì 13 giugno sul tema "**Perdiqua! Si misero in cammino**" giocando sul viaggio metafora dell'esistenza umana, gli oratori dell'**Anspi (Associazione nazionale San Paolo Italia)** hanno scelto come tema: "**Hobbit. In Te c'è di più**" perché nei piccoli e negli ultimi risiede la forza di cambiare le sorti della realtà in cui viviamo. Per i ragazzi delle **parrocchie romane** l'oratorio estivo, nell'anno giubilare e del passaggio dalla Porta Santa sarà incentrato sulle leggende delle porte luminose.

Nonostante la crisi economica, negli ultimi dieci anni, i lasciti solidali nei testamenti degli italiani non solo non sono diminuiti ma sono addirittura aumentati. Le difficoltà economiche non hanno inciso sull'andamento dei lasciti solidali che non hanno registrato alcuna battuta d'arresto, anzi. Cresce il loro valore economico, con un incremento fino al 10% per il 30% delle organizzazioni del Comitato testamento solidale, tra il 20% e il 40% per il 15% delle associazioni, di oltre il 40% per un altro 15%. Rimane stabile per una fetta di organizzazioni di poco superiore al 20%. A rivelarlo è l'ultima fotografia sul fenomeno lasciti scattata dal Comitato testamento solidale di cui fanno parte 16 organizzazioni non profit: ActionAid, Ail, Aism, Fondazione Don Gnocchi, Lega del Filo d'Oro, Save the Children, Aiuto alla Chiesa che Soffre Onlus, Amref, Cesvi, Intersos, Fondazione Operation Smile Italia Onlus, Fondazione Telethon, Fondazione Umberto Veronesi, Telefono Azzurro, Unicef, Università Campus Bio-Medico di Roma, con il patrocinio del Consiglio nazionale del notariato.



The logo for VITA, featuring the word "VITA" in a bold, white, sans-serif font with a horizontal line underneath, set against a solid red square background.

Emergenza

Save the Children: Sempre più bambini viaggiano soli sulla rotta balcanica

di Redazione
15 Giugno Giu 2016

Nei centri dell'ong a Belgrado ne sono arrivati 78 solo nell'ultima settimana di maggio, il quintuplo rispetto a inizio mese, con un forte aumento dei minori siriani: molti hanno perso i contatti con la famiglia durante il viaggio e non si fermano nei punti di accoglienza pubblici per paura di essere identificati e respinti. "Le politiche europee sono direttamente responsabili di questo dramma"

Sono stati in media 50 a settimana i minori migranti non accompagnati arrivati durante tutto il mese di maggio nei centri di accoglienza supportati da Save the Children a Belgrado, in Serbia. Hanno affrontato il viaggio **soli, senza un familiare o un adulto di riferimento, e alcuni di loro hanno camminato per giorni senza avere accesso ad acqua potabile e cibo. Il forte aumento del numero di bambini vulnerabili che entra in Serbia attraverso i confini con l'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia (Fyrom) e la Bulgaria** ha spinto l'Organizzazione a lanciare l'allarme sul fatto che la chiusura delle frontiere sta portando i bambini ad affrontare viaggi sempre più pericolosi, esponendoli a un serio rischio di sfruttamento.

Secondo i team di Save the Children a Belgrado, **il numero dei bambini separati dalle proprie famiglie arrivati nelle loro strutture è quintuplicato nel corso dello scorso mese, passando dai 15 casi identificati durante la prima settimana di maggio ai 78 registrati durante l'ultima settimana del mese.** Molti bambini arrivano soli, dopo aver perso i contatti con le loro famiglie durante il viaggio e alcuni di loro evitano di fermarsi nei luoghi in cui potrebbero ricevere aiuti per paura di essere fermati e di non poter continuare il loro viaggio.

“Le politiche europee, sorde a qualsiasi richiesta sui migranti, sono direttamente responsabili di aver messo i bambini in una situazione di alto rischio”, afferma Goran Bilic, Coordinatore Regionale della risposta di **Save the Children in Grecia e nei Balcani.**

“In sostanza, i leader europei stanno mettendo questi bambini nelle mani di contrabbandieri e trafficanti. Abbiamo chiesto un sistema coordinato per identificare e registrare i bambini che viaggiano soli attraverso i Balcani, ma con le frontiere chiuse e la mancanza di percorsi sicuri e legali i bambini più vulnerabili sono costretti a rimanere nascosti e non possono ricevere l’aiuto di cui hanno bisogno dalle ong o dagli organi governativi di competenza”. I bambini e le loro famiglie sono ora costretti a trovare strade alternative per scappare da conflitti e violenze in cerca di un posto sicuro. **Il team di Save the Children in Serbia ha segnalato, per la prima volta dall’escalation della crisi dei migranti nell’agosto del 2015, l’arrivo di rifugiati siriani dall’Albania e dal Montenegro.** Secondo l’Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati, ad aprile 2016, molto tempo dopo la chiusura dei confini, gli arrivi in Austria sono saliti a 5.700, per la maggior parte migranti provenienti da Siria, Afghanistan e Iraq.

Secondo i media, durante lo sgombero del campo di Idomeni, nella Grecia settentrionale, circa 4mila migranti e rifugiati sono “spariti”, probabilmente attraversando l’Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia e continuando il loro viaggio illegalmente. A maggio, il numero di rifugiati e migranti arrivati quotidianamente in Serbia (in media tra 100 e 300) era superiore a quello degli arrivi in Grecia (45 di media). “Piuttosto che rimanere ad aspettare in strutture di accoglienza sovraffollate in Grecia, dove potrebbero passare anni prima che il sistema di asilo greco, già sovraccarico, elabori le loro richieste, **rifugiati e migranti scelgono di proseguire il loro viaggio affidandosi a pericolosi trafficanti**”, aggiunge Bilic.

“L’approccio incauto e disinformato adottato dall’Europa nella gestione della crisi dei rifugiati è direttamente responsabile delle morti e delle sofferenze che causa ai bambini e alle loro famiglie. I bambini traumatizzati dagli eventi tragici che hanno vissuto nel loro Paese o durante il viaggio verso l’Europa affrontano ora rischi ancora più elevati, proprio a causa delle **scelte europee di erigere recinzioni, costruire muri, chiudere le frontiere e applicare politiche che rendono sempre più difficili le riunificazioni familiari. Queste misure dissuasive non funzioneranno mai. I leader europei non vogliono capire che nessuna traversata, per quanto pericolosa, nessun muro o recinzione può impedire ad una famiglia disperata di cercare una vita sicura e dignitosa altrove**”, conclude Bilic.



Solidarietà

La crisi economica? Non riguarda il testamento solidale

di Redazione
15 Giugno Giu 2016

I lasciti solidali in questi ultimi 10 anni sono aumentati sia nel numero che nel valore. Nella maggior parte dei casi lo scelgono persone che sentono vicina la causa e la sostengono in vista di quando non ci saranno più. Ecco i dati sorprendenti dell'ultima ricerca sugli enti del Comitato Testamento Solidale

Nonostante la crisi economica, negli ultimi 10 anni i lasciti solidali nei testamenti degli Italiani, non solo non sono diminuiti, ma sono addirittura aumentati. Cresce il loro valore economico, con un incremento fino al 10% per il 30% delle organizzazioni del Comitato Testamento Solidale, tra il 20% e il 40% per il 15% delle associazioni, di oltre il 40% per un altro 15%. Rimane stabile per una fetta di organizzazioni di poco superiore al 20%. A rivelarlo è l'ultima fotografia sul fenomeno lasciti scattata dal Comitato Testamento Solidale di cui fanno parte 16 prestigiose organizzazioni no profit – *ActionAid, AIL, AISM, Fondazione Don Gnocchi, Lega del Filo d'Oro, Save the Children, Aiuto alla Chiesa che Soffre Onlus, Amref, Cesvi, Intersos, Fondazione Operation Smile Italia Onlus, Fondazione Telethon, Fondazione Umberto Veronesi, Telefono Azzurro, Unicef, Università Campus Bio-Medico di Roma* – con il patrocinio del Consiglio Nazionale del Notariato.

E se per la maggior parte delle organizzazioni del Comitato Testamento Solidale i lasciti rappresentano uno dei modi, tra i tanti, di raccogliere fondi, **per il 20% delle associazioni sono addirittura la terza voce dell'attività di fundraising**. Fatto, questo, non di poco conto se si tiene in considerazione che il Terzo Settore, in modo sempre più incisivo in questi ultimi anni di spending review, ha erogato servizi fondamentali per le persone a livello internazionale, nazionale e locale, e agito per la vita e la coesione sociale come attore integrativo dello Stato. Infatti, per quanto riguarda la produzione di servizi, **il nostro Paese non raggiungerebbe l'attuale grado di welfare se non potesse contare sul contributo del variegato universo del non profit italiano. Con il 9,7% di addetti del Terzo Settore sul totale**

dell'economia, il nostro Paese è medaglia d'oro in Europa. Una realtà che muove entrate per 64 miliardi di euro, equivalenti al 3,4% dell'economia nazionale. Numeri che ci parlano di un modello di responsabilità e condivisione che si fa strada anche grazie ai lasciti solidali.

“Sebbene in Italia a fare testamento, rispetto ad altri Paesi del mondo, sia una percentuale più ristretta di persone, stiamo assistendo ad un vero e proprio cambiamento culturale e possiamo dire che la generosità degli Italiani non si è fermata neanche davanti alle incertezze economiche – dichiara **Rossano Bartoli Segretario Generale della Lega del Filo d'Oro e portavoce del Comitato Testamento Solidale.** In questi ultimi 10 anni segnati dalla crisi sarebbe semplice pensare di lasciare quanto accumulato in vita ai propri cari. Ciò nonostante, seppur continuando a tutelare le proprie famiglie a cui nella maggior parte dei casi si lascia il bene primario che è la casa, è proprio il momento di dirlo: cuore batte crisi. Tra gli Italiani si sta connaturando sempre più l'idea di lasciare anche una piccola somma di denaro in solidarietà per aiutare chi ne ha più bisogno”.

GENEROSITÀ E FIDUCIA, ECCO COSA SPINGE GLI ITALIANI A FARE UN LASCITO SOLIDALE

Chi pensa che solitamente ad inserire un lascito nelle ultime volontà sia un donatore regolare dell'organizzazione o che a farlo sia chi non ha una famiglia o degli affetti, si sta sbagliando di grosso. Per quasi la metà delle organizzazioni (oltre il 45% del campione intervistato) si tratta, infatti, di persone che non avevano con loro legami precedenti, bensì sentivano una vicinanza alla causa scelta. A conferma di ciò, il 70% delle organizzazioni dichiara che di rado i donatori rivolgono loro domande per saperne di più su questa forma di donazione. “In Italia è necessario fare cultura sull'importanza di pianificare per tempo la propria successione, sia per disporre dei propri beni in sicurezza sia per aiutare gli altri, anche con piccole somme, attraverso i lasciti solidali – spiega **Albino Farina, Consigliere Responsabile dei Rapporti con il Terzo Settore e con le Associazioni dei Consumatori del Consiglio Nazionale del Notariato** – Noi siamo accanto al Comitato Testamento Solidale sin dalla sua nascita per parlare di lasciti in modo positivo, per dare sì un'informazione esaustiva e chiara a chiunque voglia saperne di più sul tema, ma anche per raccontare la storia di chi, con un gesto di altruismo, ha cambiato la vita a tante persone”.

PICCOLE CURIOSITÀ DI GRANDI GESTI DI SOLIDARIETÀ

C'è chi ha inviato per email all'organizzazione la copia del suo testamento già registrato presso l'Archivio notarile della sua provincia poiché il notaio che lo aveva compilato era defunto. Il testatore in questione chiedeva alla onlus di verificare che fosse ancora in vita qualora non avesse più ricevuto una sua comunicazione e, in caso, di procedere con la pubblicazione del suo testamento e l'attuazione delle sue ultime volontà. Non mancano i giovani, come il caso di un ragazzo di 28 anni che, impaurito dall'idea di intraprendere il primo viaggio all'estero, ha predisposto un testamento solidale, così come una mamma di 37 anni che ha deciso di donare i mobili della sua casa e le collane che ha realizzato ad un'organizzazione del Comitato testamento solidale. E c'è chi più semplicemente dona somme di denaro. È stato il caso di uno dei

più recenti lasciti solidali passati in rassegna dalle cronache nazionali, quello dei **due coniugi di Bergamo morti a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro e che avevano predisposto le stesse ultime volontà, donando l'intero patrimonio di 5 milioni di euro a 11 realtà del no profit**, tra cui una delle organizzazioni del Comitato.

IN ITALIA, IL TESTAMENTO SOLIDALE PIACE AL 9% DEGLI ITALIANI OVER 55

Sempre più Italiani scelgono il testamento solidale o guardano a questa possibilità con interesse. In particolar modo, nella fascia over 55, quasi 1,5 milioni di persone è intenzionato concretamente ad inserire nelle ultime volontà un lascito solidale. Il testamento solidale rappresenta una scelta di solidarietà consapevole, che si sta affermando sempre di più nel nostro Paese: negli ultimi 10 anni, il 10% degli Italiani ha inserito un lascito solidale nelle ultime volontà. **A donare attraverso un lascito solidale sono soprattutto le donne**, in oltre il 60% dei casi, **quasi 2 Italiane su 3**. In larga parte, il fenomeno riguarda sorprendentemente **donazioni di medie e piccole entità**: in oltre il 50% dei casi, riportano i notai italiani, il valore del lascito è sotto i 20mila euro, mentre il 25% ammonta a una cifra compresa tra i 20mila e i 50mila euro. Solo una piccola fetta dei lasciti effettuati, pari all'8,5%, va oltre i 100mila euro.

I GIOVANI SONO CURIOSI E ALTRUISTI

La giovane età, si sa, rende meno lungimiranti, soprattutto quando si parla di testamenti e di ultime volontà, e, infatti, **7 ragazzi su 10 ammettono di non aver ancora mai sentito parlare del lascito solidale**. Ma la fotografia che emerge da un'indagine DOXA condotta per il Comitato Testamento Solidale è comunque positiva e rappresenta i giovani come **generosi e aperti verso il prossimo**. Nonostante il lascito solidale sia ancora poco conosciuto tra i più giovani, il 55-60% si definisce "curioso", aperto e interessato a donare agli altri attraverso questo strumento, mentre il 25-30% è altruista, già deciso a fare un lascito nel futuro.

SCELTA DI SOLIDARIETÀ ANCHE PER I VIP

Numerosi i vip e le celebrities d'oltre oceano come il caso di **Sting e Bill Gates** che si sono posti il problema di cosa fare del proprio patrimonio, riconoscendo nella **strada dei lasciti solidali** la scelta migliore. Un testimonial di solidarietà non meno importante è **Robin Williams** che ha destinato i proventi dell'uso dei diritti d'immagine ad associazioni benefiche internazionali.

LA CAMPAGNA INFORMATIVA TESTAMENTO SOLIDALE

Per diffondere la cultura dei lasciti solidali e rispondere a quanti ancora non sanno a chi rivolgersi le organizzazioni del Comitato Testamento Solidale hanno creato il sito **testamentosolidale.org** e l'**omonima guida**. Due strumenti che offrono una esaustiva panoramica sul tema del lascito, dalle tipologie di testamento (olografo, pubblico, segreto) alla quota "disponibile" di patrimonio che può essere destinata ad un lascito solidale (una qualsiasi somma di denaro, un bene mobile o immobile, la polizza vita, azioni o titoli d'investimento).

Isfol. Italiani in povertà: il 27% non ce la fa ad affrontare spese impreviste per 300 euro

Roma. Nel 2014 il 27% degli italiani ha affermato di non essere in grado di affrontare una spesa imprevista di 300 euro. Il dato emerge dal rapporto di monitoraggio del *Mercato del lavoro 2015 - L'Italia fra Jobs act ed Europa 2020*, pubblicato dall'Isfol. Relativamente agli occupati il dato scende al 18%, ma è importante evidenziare come fra essi il 46% viva in nuclei familiari in cui è presente almeno un reddito e nel 45% dei casi addirittura due redditi. Inoltre, sempre fra gli occupati, il

gruppo in situazione di maggiore difficoltà dal punto di vista economico mostra fragilità anche riguardo ad altri aspetti: possiede, infatti, un titolo di studio basso (licenza elementare/medie) in oltre il 50% dei casi; ha uno stato di salute non soddisfacente; vive in contesti nei quali la bassa qualità dei servizi sembra essere sensibilmente più diffusa; mostra minore soddisfazione nei confronti della propria vita in generale e di alcuni ambiti legati al lavoro.



I piccoli migranti tra schiavitù e abusi

*Italia, minori soli raddoppiati: già 7 mila
L'Unicef denuncia: «Diritti negati»*

NELLO SCAVO

«**O** ti arruoli o ti ammazziamo», gli dissero i miliziani. Perciò Omar è fuggito dalla Somalia a 16 anni. Quando Peace è scappata dalla Nigeria aveva 17 anni: la famiglia la voleva obbligare a sposare un quarantenne. Aimamo prima di raggiungere l'Italia con il fratello gemello è stato fatto schiavo dai trafficanti. «Una volta mi stavo riposando per cinque minuti, e un uomo mi ha picchiato con un bastone. Dopo il lavoro, ti chiudono a chiave». Come loro ne sono arrivati 7.009 nei primi cinque mesi dell'anno, il doppio rispetto al 2015. Sono tutti minorenni non accompagnati. Esposti ad ogni rischio. Lo denuncia "Pericolo ad ogni passo del viaggio", il rapporto pubblicato dall'Unicef sui bambini rifugiati e migranti. Il dossier documenta tutti i pericoli a cui bambini e adolescenti vanno incontro nel-

In un rapporto le testimonianze dei bambini fuggiti da guerre e oppressioni. «Una volta sbarcati molti svaniscono, preda della criminalità»

la loro fuga da guerre, disperazione e povertà. Sofferenze che non vengono alleviate neanche nei centri d'accoglienza, dove sono frequenti episodi di maltrattamenti e abusi. «In Grecia ci sono circa 20 mila bambini ospitati in centri che sono luoghi di detenzione, gestiti dalla polizia, in attesa di una ospitalità più consona», spiega Andrea Iacomini portavoce Unicef Italia. In Italia la situazione è «molto diversificata». Ci sono dei centri di accoglienza

d'eccellenza «e altri molto discutibili», precisa Iacomini.

Ma il vero problema è il traffico di esseri umani. Nell'arco delle 72 ore dall'arrivo, i bambini «evaporano», fuggono dai centri per finire molto spesso «nelle mani della criminalità organizzata, vittime di abusi». Compresi quelli a scopo sessuale. «Tropo spesso i bambini sono tenuti dietro le sbarre, rinchiusi - denuncia l'Unicef - in strutture di detenzione o in custodia delle forze di polizia per la mancanza di spazio nei centri di protezione dell'infanzia; molti rifugiati e migranti minorenni sono rimasti fuori dalla scuola per mesi, se non addirittura anni».

Aimamo è un ragazzo subsahariano. Una volta arrivato in Libia contrabbandieri gli hanno chiesto altri soldi. Un copione sempre uguale. Il ragazzo viene sequestrato e reso schiavo. «Se cerchi di scappare ti sparano e muori. Se smetti di lavorare ti pic-





Migranti sbarcati dalla nave di Msf a Palermo

chiano. È come la tratta degli schiavi». Aimamo ha 16 anni e in Libia c'era arrivato con il fratello gemello. Per due mesi hanno dovuto lavorare in una fattoria. «Una volta mi stavo riposando per cinque minuti, e un uomo mi ha picchiato con un bastone. Dopo il lavoro, ti chiudono a chiave». Negli occhi non si portano solo la speranza per il domani. «Tante persone sono morte nel deserto. Abbiamo visto cadaveri, scheletri», racconta la nigeriana Peace.

L'Unicef ricorda che i morti in mare nel 2015 sono stati 3.770 mentre fra gennaio-maggio 2016 sono già 2.809. L'agenzia delle Nazioni Unite per l'infanzia ha posto condizioni precise per tutelare i piccoli migranti. I bambini devono essere protetti contro il traffico e lo sfruttamento; in nessun caso lo status di rifugiato o migrante per i bambini può essere causa di detenzione; non devono essere rimandati nei paesi di provenienza se corrono

rischi e pericolo di morte; i bambini devono avere accesso a servizi come sanità e istruzione; il ricongiungimento familiare è il modo migliore per proteggerli; il superiore interesse del minorenne deve essere la primaria considerazione in ogni decisione. Anche ieri si sono ripetuti sbarchi e tragedie. Nel Leccese sette africani sono stati individuati per caso da un passante, che li ha visti sbarcare da un semicabinato condotto da un italiano, che poi ha ripreso il mare sfuggendo alla cattura. Nelle stesse ore la Mezzaluna rossa libica ha rinvenuto sul litorale della città di Zuwara i corpi di nove migranti annegati. Lo scorso 4 giugno erano stati recuperati i corpi di 117 migranti, tra cui quelli di 70 donne e cinque bambini di origini africane. Sempre ieri in diverse operazioni dell'ong Moas e della Marina militare sono state soccorse circa 500 persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo di noi, ecco la legge

Approvata ieri, parte la rivoluzione dell'assistenza ai disabili gravi

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Passerà alla storia come la legge sul "dopo di noi", anche se nel testo questa parola non compare nemmeno nel titolo. Sta di fatto che, comunque la si chiami, il pacchetto di interventi in favore delle persone con disabilità grave prive di sostegno familiare approvato ieri pomeriggio dalla Camera ha tutti i presupposti per essere una rivoluzione nell'assistenza. Un via libera definitivo arrivato a larghissima maggioranza, con 312 voti favorevoli, 64 contrari (M5S) e 26 astenuti (Si). La volontà politica di giungere presto all'approvazione la dimostrano anche i tempi stretti con cui il testo ha percorso l'iter parlamentare: approvato a febbraio da Montecitorio, licenziato con modifiche a fine maggio da Palazzo Madama e dopo quindici giorni di nuovo dalla Camera.

Ma al di là di come si sia arrivati al voto, è il contenuto dei dieci articoli del testo ad essere rivoluzionario. Prima di tutto perché si riconosce il diritto all'autonomia dei disabili rimasti soli al mondo e ad avere un progetto di vita diverso dalla "istituzionalizzazione". In più, stabilisce una rete di sostegno, un fondo per l'assistenza dedicato e detrazioni fiscali per tutti quegli strumenti giuridici necessari a destinare il patrimonio ad una persona disabile. «È un fatto di civiltà per migliaia di famiglie», twitta il premier

Matteo Renzi che aveva promesso l'approvazione entro l'estate, ringraziando «i parlamentari che l'hanno voluta e votata». Certo si è all'inizio, perché c'è «ancora tanto da lavorare per la disabilità», è la conclusione del cinguettio del ministro del Salute Beatrice Lorenzin, che considera la legge «la risposta a tanti genitori per il futuro dei loro figli». U-

Via libera definitivo della Camera al pacchetto di interventi a favore delle persone con disabilità prive del sostegno familiare. Riconosciuto il diritto all'autonomia e alla vita fuori dagli istituti

na risposta arrivata con un ampio consenso anche di buon parte delle opposizioni riconosciuto anche della rappresentante del governo presente in aula, il sottosegretario alle Politiche sociali Franca Biondelli, che infatti sottolinea «il fattivo apporto di diverse forze politiche» per arrivare a questa «risposta concreta» per tante famiglie.

Dopo anni di attesa, le persone affette da disabilità e le loro famiglie – ricorda la relatrice del testo Elena Carnevali (Pd) – «possono tornare a guardare al futuro con speranza». Que-

sta legge, dopo i pesantissimi tagli degli anni passati al welfare, «stanza 270 milioni di euro per i prossimi tre anni di cui 184 milioni per favorire percorsi di de-istituzionalizzazione» e spinge verso l'autonomia del disabile. È davvero una pagina di buona politica». Anzi è «una giornata di festa per i genitori delle persone con disabilità grave», gli fa eco la compagna di partito Ileana Argentini.

Ma è tutto l'arco parlamentare ad applaudire per una legge che prova a superare i vecchi steccati sull'accompagnamento dei disabili. La legge, difatti, parla «con chiarezza del carattere integrato che le prestazioni debbono avere sul piano socio-sanitario», aggiunge la deputata di Ap Paola Binetti, ricordando che «l'urgenza di avere una norma in materia» è rappresentata dalla storia dei fratelli Biviano. Per questo è «una bella legge», «una grande legge di civiltà», anche per il presidente della commissione Affari sociali della Camera, Mario Marazziti (Demos-Cd), perché «toglie angoscia» alle famiglie ed «è la firma di una pace coi disabili gravi, con le loro famiglie».

Unica voce fuori dal coro i grillini, per cui è «una beffa e non tutela i più deboli». Una ipotesi su cui hanno tutte le intenzioni di vigilare le associazioni, con la Fish (Federazione italiana per il superamento dell'handicap) che chiede di lavorare «nelle comunità locali per rendere operativi e concreti gli intenti della norma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sgravi fiscali sulla casa e tutore È legge il nuovo welfare per i disabili

Tutele dopo la morte dei genitori: 270 milioni in 3 anni. M5S vota contro: regalo ai ricchi

ROMA «Ora i genitori di un disabile grave potranno permettersi il "lusso" di morire sereni». Esulta Ileana Argentini, deputata del Pd e disabile, per la legge approvata ieri in via definitiva sul «Dopo di noi». Una norma, pensata per assicurare una casa e il sostentamento a figli non autosufficienti gravi, che prevede misure fiscali ad hoc e aiuti, con uno stanziamento da 270 milioni di euro in tre anni. Passata non senza polemiche relative, soprattutto, agli strumenti di attuazione, ritenuti dai Cinque Stelle, che hanno votato contro, «un regalo ai ricchi e alle assicurazioni».

Obiezioni respinte dal governo. «È un fatto di civiltà per migliaia di famiglie», rimarca, «orgoglioso», il premier Matteo Renzi. «È una risposta a tanti genitori per il futuro dei loro figli», twitta il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. E Paola Binetti, di Area Popolare, aggiunge: «Si è partiti con i disabili gravi. Certo la platea poteva essere più larga. Ma, con realismo, dico che è una delle migliori leggi fatte perché mette a disposizione risorse dello Stato, private e del mondo del terzo settore. Oggi tutti dobbiamo pensare ai fratelli Biviano». Tutti alla Camera li conoscono: 4 fratelli, tutti disabili al 100% per una malattia degenerativa, con 280 euro di pensione ciascuno. So-

no stati due anni a protestare sotto una tenda davanti a Montecitorio. Se le Regioni, a partire dalla loro Sicilia, attueranno in fretta la norma loro potrebbero (e dovrebbero) essere tra i primi a beneficiarne evitando di finire, separati, in strutture sanitarie.

La legge prevede infatti più case-famiglia e meno istituti. I genitori di disabili gravi possono richiedere agli enti locali il sostegno per soluzioni abitative, anche condivise. Chi ha già una casa per il figlio avrà sgravi fiscali. Chi non ce l'ha potrà usufruire di un sostegno pubblico o di fondi di volontariato. Tra le agevolazioni anche la costituzione di «Trust», cui affidare le risorse per il futuro del proprio figlio. È proprio su questo punto che sono stati levati dubbi per il timore

che diventasse una misura per evadere il fisco. «Non è così, c'è un tutore che sorveglia e la defiscalizzazione cessa quando il disabile non c'è più», dice Argentini. E cita il dramma di Sergio Ruggeri: in carcere per aver ucciso il figlio disabile e la moglie malata di tumore, per paura, lui anziano, di lasciarli senza sostentamento.

La platea dei beneficiari potrebbe oscillare tra 100.000 e 150.000 soggetti. Per questo l'M5S accusa: «Esclude 1,8 milioni di disabili. Chi è in grado di accedere ad assicurazioni e trust avrà un modo in più per tutelarsi». Per il presidente della commissione Affari costituzionali Mario Marazziti, invece, «le famiglie vengono liberate da un incubo».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le norme

● Il provvedimento definito «Dopo di noi» è diventato legge con il via libera della Camera: 312 sì, 64 no e 26 astenuti

● Punta a migliorare le condizioni di vita delle persone con disabilità grave dopo la morte dei genitori



La camera ha approvato la legge sul «Dopo di noi» per tutelare chi resta senza famiglia

Disabili, il futuro è meno oscuro Contributi per l'assistenza e agevolazioni su trust e fondi

DI FRANCESCO CERISANO

Polizze assicurative, trust, patrimoni con vincoli di destinazione, fondi speciali. E tante agevolazioni fiscali. I disabili gravi, rimasti privi del sostegno familiare, avendo perso entrambi i genitori, potranno fare affidamento su un ricco ventaglio di strumenti di tutela, fortemente incentivati dal legislatore. Per esempio, sale da 530 e 750 euro l'importo delle spese sostenute per polizze assicurative finalizzate alla tutela dei disabili, detraibile dalla dichiarazione dei redditi. I beni conferiti nei trust saranno esenti dall'imposta sulle successioni e pagheranno le imposte di registro e ipocatastali in misura fissa. I comuni potranno stabilire agevolazioni Imu (aliquote ridotte, franchigie o esenzioni) per gli immobili conferiti nei trust e, qualora il disabile venga a mancare prima di coloro che hanno istituito il trust, il trasferimento dei beni sarà esentasse. Sono alcune delle novità del disegno di legge in materia di «assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare», ribattezzata legge sul «dopo di noi», che è stata approvata in via definitiva dalla camera dei deputati (312 voti favorevoli, 64 contrari e 26 astenuti). Una legge che,

secondo l'Istat, interessa una platea oscillante tra i 100 e i 150mila soggetti.

«È un fatto di civiltà per migliaia di famiglie. Sono orgoglioso dei parlamentari che l'hanno voluta e votata», ha commentato su twitter il presidente del consiglio, **Matteo Renzi**. Mentre per il ministro per gli affari regionali con delega alla famiglia, **Enrico Costa**, «con la legge tante famiglie che guardavano al futuro con preoccupazione potranno affrontare con maggiore consapevolezza alcuni momenti delicati e si sentiranno meno sole. Le nuove norme tendono a colmare organicamente un vuoto: è un buon passo avanti, l'affermazione di diritti fondamentali».

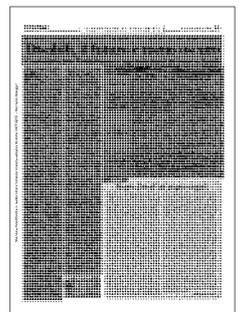
La legge istituisce un doppio binario di tutela per i disabili: da un lato misure di assistenza e dall'altro misure di agevolazione ai privati.

Misure di assistenza. Sul primo fronte, viene istituito presso il ministero del lavoro un Fondo per l'assistenza alle persone con disabilità prive del sostegno familiare. La dotazione sarà di 90 milioni di euro per l'anno 2016; 38,3 milioni di euro per l'anno 2017 e 56,1 milioni di euro annui a decorrere dal 2018. L'accesso alle misure di assistenza sarà subordinato ai requisiti che saranno individuati con de-

creto ministeriale da emanarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge. Il Fondo sarà destinato a realizzare programmi e interventi innovativi di residenzialità diretti alla creazione di alloggi di tipo familiare o a realizzare interventi di permanenza temporanea in soluzioni abitative extrafamiliari per far fronte ad eventuali emergenze. Destinatari dei finanziamenti saranno gli enti locali e le regioni, nonché gli enti del terzo settore e i soggetti privati con comprovata esperienza nell'assistenza ai disabili.

Trust, vincoli di destinazione e fondi speciali. I beni conferiti nei trust o gravati da vincoli di destinazione o ancora destinati a fondi istituiti a favore dei disabili saranno esenti dal pagamento dell'imposta di successione o donazione. Tali esenzioni, però, saranno possibili solo se trust e fondi perseguano come «finalità esclusiva» «l'inclusione sociale, la cura e l'assistenza delle persone con disabilità grave in favore delle quali sono stati istituiti». Tali finalità dovranno essere inserite espressamente nell'atto istitutivo del trust, che dovrà essere redatto per atto pubbli-

co, o nel regolamento del fondo. Tali documenti dovranno identificare in modo chiaro e univoco i soggetti coinvolti nella gestione e i rispettivi ruoli, nonché i bisogni specifici dei disabili. Dovranno anche essere indicate le attività assistenziali necessarie a garantire la cura ai soggetti assistiti. A questo proposito, dovranno essere individuati gli obblighi del trustee, del fiduciario o del gestore del fondo sul progetto di vita e gli obiettivi di benessere che gli stessi devono promuovere in favore delle persone con disabilità. I beni (immobili o mobili registrati) confluiti nel trust o nei fondi dovranno essere esclusivamente destinati all'assistenza del disabile. Nell'atto istitutivo del trust o nel contratto di affidamento fiduciario dovrà essere definito il termine finale di durata del rapporto che coinciderà con la morte della persona affetta di disabilità. In caso di premorienza del beneficiario rispetto ai soggetti che hanno istituito il trust, i trasferimenti dei beni a loro favore saranno esenti dall'imposta sulle successioni, mentre le imposte di registro e ipocatastali si pagheranno in misura fissa.



Le novità

<i>Fondo per l'assistenza</i>	La legge istituisce il Fondo per l'assistenza alle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare nello stato di previsione del ministero del lavoro e delle politiche sociali, con una dotazione di 90 milioni di euro per il 2016, di 38,3 milioni per il 2017 e di 56,1 milioni annui a decorrere dal 2018.
<i>Detraibilità delle spese per le polizze assicurative</i>	L'articolo 5 eleva il limite di detrazione dall'imposta Irpef da 530 a 750 euro per le polizze assicurative aventi per oggetto il rischio di morte, qualora queste ultime siano destinate alla tutela delle persone con disabilità grave. La relazione tecnica del governo stima, sulla base dei dati Istat, una platea di soggetti interessati pari a circa 143.000 persone
<i>Istituzione di trust e fondi speciali vincolati</i>	La legge disciplina le esenzioni e agevolazioni tributarie per i seguenti negozi giuridici, destinati in favore di disabili gravi: costituzione di trust; costituzione di vincoli di destinazione di beni immobili o di beni mobili iscritti in pubblici registri, mediante atto in forma pubblica. L'affidatario può essere anche un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale (Onlus), che operi prevalentemente nel settore della beneficenza. Tali atti non devono essere assoggettati a imposta di successione e donazione. Le esenzioni e agevolazioni sono ammesse a condizione che il negozio giuridico persegua come finalità esclusiva (espressamente indicata nell'atto) l'inclusione sociale, la cura e l'assistenza di uno o più disabili gravi beneficiari
<i>Campagne informative</i>	Spetta alla presidenza del consiglio dei ministri, nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, l'avvio di campagne informative intese alla diffusione della conoscenza delle disposizioni recate dal provvedimento in esame e delle altre forme di sostegno per i disabili gravi privi del sostegno familiare, nonché alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulla finalità di favorire l'inclusione sociale dei disabili

MIGRANTI / I DATI UNICEF

“Più di settemila i minori soli sbarcati in Italia da inizio 2016”

ROMA. Il doppio rispetto all'anno precedente. Tanti sono, secondo il rapporto "Pericolo ad ogni passo del viaggio" (realizzato dall'Unicef su bambini e migranti), i minori non accompagnati arrivati in Italia da rotte provenienti dal Nord Africa nei primi cinque mesi del 2016. In totale sarebbero più di 7 mila fra bambini e ragazzi. Il rapporto illustra dunque come ben nove bambini su dieci di quelli che sbarcano in Europa arrivino sulle nostre senza famiglia e come, purtroppo, moltissime delle 2.809 vittime registrate nei primi mesi di quest'anno nel Mediterraneo siano, appunto, bambini. Un bilancio certamente sottostimato, visto che ad ogni naufragio i dispersi sono decine e i più piccoli sono spesso i primi a

sparire tra le onde. Il 35% dei migranti arrivati nel 2016 è minorenne, e sono già più di 95 mila le richieste di asilo a nome di bambini. Cosa li aspetta una volta arrivati in Europa? Per l'Unicef, sono spaventosi i rischi cui vanno incontro nella loro fuga da guerre e povertà. Moltissime le difficoltà che vivono all'interno dei centri di accoglienza. In Italia, spiegano dall'Unicef, la situazione è «molto diversificata», ci sono dei centri di accoglienza eccellenti e altri molto discutibili. Ma il vero problema è il traffico di esseri umani che sta diventando più fruttuoso del traffico di droga. Nell'arco di 72 ore dal loro arrivo, molti di questi bambini «evaporano»: fuggono dai centri spesso per finire nelle mani della criminalità organizzata, vittime di abusi e violenze. Per aiutarli, l'Unicef ha realizzato un accordo con il governo per monitorare i centri di accoglienza e capire le situazioni in cui i minori vivono, verificando i casi in cui i loro diritti non sono garantiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Negare lo status di rifugiati un errore che va evitato

GIOVANI MIGRANTI PATRIMONIO DA DIFENDERE



di Sandro Lagomarsini

«*V*ictimae paschali laudes immolent christiani». Per molti anni ho cantato da solo, nella Messa di Pasqua: «Alla vittima pasquale alzino lodi i cristiani». Quest'anno c'era anche Brandon, con la sua bella pronuncia latina, a domandare con me: «Raccontaci, Maria, che hai visto sulla via?». Può essere orgoglioso, l'anziano missionario irlandese John Jacky Sharp, di questo ragazzo del Gambia che egli ha formato alla fede. A Pentecoste, sempre assieme a Brandon, ho cantato «*Veni, Sancte Spiritus*»: «Vieni Spirito Santo e manda a noi dal cielo un raggio della tua luce». Con Brandon sono arrivati anche Edy della Costa d'Avorio, Kassimian della Nigeria, Patrick del Ghana. Tutti insieme accanto all'altare, anche se in gradi diversi nel cammino della vita cristiana, hanno testimoniato che il soffio dello Spirito è giunto alle terre che si affacciano sul Golfo di Guinea. Il sabato prima di Pentecoste avevo a scuola Abubakar, il quale in Costa d'Avorio ha frequentato solo la scuola coranica. Vorrei assicurare il suo maestro che egli fa onore al suo nome, perché oggi si impegna a leggere e a scrivere quel francese che già sa parlare. Anche Diakis, che lo zio non ha potuto mandare a scuola quando si è preso cura di lui e dei suoi sei fratelli orfani, ora sta imparando sia l'italiano che la lettura e la scrittura del francese. Ha cominciato a combattere con l'alfabeto pure Maliki, superando la fatica dei suoi 38 anni. A volte, quando passo dal Centro Cri, Bakary è intento alla lettura del Corano; ogni giovedì, assieme a Kader, viene a studiare la Costituzione italiana. Mohammed, orgoglioso della sua cultura Tamashek, ormai parla anche la nostra lingua; ha ricevuto applausi per la sua partecipazione a un concerto di chitarre e ora sta imparando le canzoni di De André. Ismael, con una frequenza assidua, ha fatto tali progressi da

poter tradurre direttamente in italiano, davanti alla Commissione per i rifugiati, le risposte di due ragazzi bambara. Eppure né la padronanza della lingua, né il suo lungo curriculum di studi e lavoro gli danno la sicurezza che la sua domanda sia accolta. Tutti insieme, i pochi cristiani e i molti musulmani, durante lo scorso Natale hanno condiviso la festa con la comunità locale, esibendosi in musiche, balli e ritornelli nella lingua wolof, comune a Senegal e Gambia. Quali errori, quali calcoli sbagliati hanno portato questi giovani a naufragare sulle coste italiane? Fu un calcolo avventato la ricerca del lavoro nella ricca e promettente Libia? È stata colpa loro il disastro politico e militare in cui sono rimasti intrappolati? Non abbiamo, noi, responsabilità sugli eventi che li hanno travolti? In ogni caso, è impossibile non parteggiare per loro, una volta conosciuti i loro volti, i loro nomi, le loro storie. Qualcuno dirà che le mie considerazioni non risolvono i problemi generali dell'immigrazione. Posso concederle. Con qualche aggiunta. È buona cosa che l'Europa non penalizzi l'Italia per le spese affrontate nella assistenza ai migranti. Ma, oltre a questo, dovrebbe esserci un riconoscimento attivo per questo impegno finanziario e umano, pubblico e privato, che ha già prodotto enormi risultati di integrazione. In un quadro generale di crisi demografica, questi giovani sono diventati patrimonio prezioso per l'Italia e per l'Europa. Perché dunque non trovare una formula che impedisca di scaricarli – negando loro lo status di rifugiati – in una assurda e pericolosa situazione di "irregolarità"? L'Ufficio "Migrantes" ha fatto questa stessa richiesta invocando ragioni umanitarie. Penso si possano invocare pure le ragioni di buona politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sì definitivo a «Dopo di noi» Renzi: legge di civiltà per migliaia di famiglie

**I voti a favore sono stati 312,
64 i contrari, 26 gli astenuti.
M5S ha votato contro**

Via libera definitivo dell'Aula della Camera alla legge sul «Dopo di noi», che contiene le nuove norme in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare. I voti a favore sono stati 312, 64 i contrari, 26 gli astenuti. M5S ha votato contro, Sinistra italiana si è astenuta. «La legge sul Dopo di noi è un fatto di civiltà per migliaia di famiglie. Sono orgoglioso dei parlamentari che l'hanno voluta e votata. Grazie», ha scritto il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, su Twitter commentando il via libera alla legge sul Dopo di noi. «Oggi (ieri, ndr) in aula ho sentito tanta retorica sull'handicap, ma fortunatamente abbiamo voltato pagina con la legge per il Dopo di noi». Lo ha dichiarato la deputata del Pd Ileana Argentin subito dopo il voto finale alla legge per l'assistenza delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare.

Le nuove norme introducono importanti novità in materia di facilitazioni per persone disabili, a partire

dall'istituzione di un Fondo di assistenza, con una dotazione di 90 milioni di euro per l'anno 2016, 38,3 milioni di euro per l'anno 2017 e in 56,1 milioni di euro annui a decorrere dal 2018. Inoltre, le nuove norme prevedono esenzioni ed agevolazioni tributarie per una serie di 'negozi giuridici', destinati in favore di disabili gravi, tra cui la costituzione di trust o di fondi speciali.

«Può inorridire, ma invece è vero. Il M5s conferma la propria posizione e vota no anche sul 'Dopo di Noi', una legge di buon senso, attesa dalle migliaia di famiglie in cui vive un disabile grave. Ma per i grillini la coerenza all'odio è più forte di tutto, comprese le concrete esigenze dei cittadini», denuncia la senatrice del Pd Nicoletta Favero, segretaria della Commissione Lavoro.

«È una legge di cui possiamo andare orgogliosi. L'Italia aveva un buco nel proprio sistema di servizi sociali ed era quello legato all'assistenza alle persone disabili una volta che rimangono sole. Con questa legge si colma un vuoto che ha a che fare con la civiltà, con la tutela dei più deboli, con i diritti fondamentali delle persone», afferma il deputato Marco Di Maio del Pd.

«La legge sul "dopo di noi" è la dimostrazione che la politica non fa solo danni ma anche buone leggi». Lo dichiara Livia Turco che come parlamentare si è battuta per anni per l'approvazione di un provvedimento in favore delle persone disabili rimaste senza familiari. «Questa legge è opera sì del Parlamento - dice Livia Turco - ma anche dei tanti genitori che l'hanno fortemente voluta per dare dignità e un futuro certo ai loro figli non autonomi una volta che rimarranno da soli».





Le donne povere? Cercano soprattutto assistenza sanitaria

Sono ormai quasi la metà (il 44%) di coloro che si rivolgono agli ambulatori dell'Opera San Francesco per i poveri (Osf), storico ente caritativo milanese, che nel 2015 ha garantito 33.598 tra visite di base, specialistiche, odontoiatriche, psicologiche e psichiatriche

15 giugno 2016

MILANO - Le donne sole e in difficoltà economica cercano soprattutto assistenza sanitaria. Sono ormai quasi la metà (il 44%) di coloro che si rivolgono agli ambulatori dell'Opera San Francesco per i poveri (Osf), storico ente caritativo milanese. Nel 2015 l'Osf ha garantito 33.598 tra visite di base, specialistiche, odontoiatriche, psicologiche e psichiatriche. Una mole di lavoro garantita da 252 volontari (in buona parte medici e infermieri) e 22 dipendenti. È quanto emerge dal Bilancio sociale dell'Osf presentato ieri all'Università cattolica.

Il focus del bilancio è dedicato alle donne, visto che rispetto all'anno precedente sono aumentate del 6% coloro che si sono rivolte all'Osf per uno dei tanti servizi offerti: dalla mensa alle docce, dall'ambulatorio all'housing sociale. Ormai un utente su quattro è donna. "Si tratta di un'utenza femminile segnata da storie di povertà e esclusione, italiane e straniere - scrive nell'introduzione padre Maurizio Annoni, presidente dell'Opera -, spesso sole e senza reti parentali, dove l'accompagnamento e il sostegno sono quanto mai necessari e doverosi".

È da pochi anni che il numero delle donne che chiedono aiuto ai frati cappuccini è in aumento. I motivi sono più di uno. Innanzitutto perché partono più svantaggiate. Tra le donne ci sono "i maggiori tassi di disoccupazione, soprattutto giovanile, e d'inattività e le retribuzioni più basse rispetto agli uomini" si legge nell'analisi offerta dal Bilancio sociale dell'Osf. Inoltre, le anziane (per lo più italiane) "possono contare su pensioni d'importo più modesto e non di rado devono farsi carico anche di figli con difficoltà a raggiungere l'indipendenza economica". Non solo. "La vulnerabilità in termini economici delle donne deriva anche dalla discontinuità delle loro carriere lavorative, dalla minore retribuzione rispetto agli uomini (guadagnano il 30% in meno) che determina, di conseguenza, pensioni d'importo più modesto. Infatti, la differenza di circa 3 punti percentuali fra la quota di uomini e di donne a rischio di povertà è rimasta costante nel corso degli anni ma le donne che hanno un reddito al di sotto della soglia di povertà (19,8% del totale) sono molto più numerose rispetto agli uomini nella stessa condizione (17% del totale)". E così ora le donne sono il 14% degli utenti della mensa, il 27% di chi è coinvolto nel progetto di housing

sociale (che garantisce un tetto soprattutto alle donne con figli piccoli) e il 7% di chi frequenta le docce.

Per venire incontro alle necessità delle donne, l'Osf ha attivato anche nuovi servizi. Come il "Prevenzione Amica delle Donne Migranti": in due anni ha coinvolto 644 donne. Promosso da Fondazione Bracco, OSF, Comune di Milano e Asl Milano, è dedicato alla prevenzione delle infezioni materno infantili come la toxoplasmosi e la rosolia. Il progetto in particolare ha accompagnato 118 donne nel percorso della gravidanza. "Nel 2014 sono nati 13 bambini, nei primi nove mesi del 2015, 55".

Oltre al focus sulle donne, il Bilancio sociale analizza anche i conti dell'Opera San Francesco per i poveri. Nel 2015 ha ricevuto offerte per poco più di 8 milioni di euro, di cui 6,7 milioni da privati (anche tramite il 5 per mille). Il valore generato dai servizi offerti ai poveri è stato però maggiore, pari a 12,8 milioni di euro. Quindi per ogni euro donato all'Osf, volontari, frati e personale dipendente sono riusciti a darne ai poveri 2,46 euro, tramite pasti, visite mediche, servizio docce, farmaci o abiti. Una moderna forma di moltiplicazione dei pani e dei pesci. (dp)

L'importanza del Migration Compact

Annamaria Furlan
SEGRETARIA
GENERALE CISL



Tutti i sindacati del continente europeo riuniti ieri a Roma hanno sollecitato un cambiamento profondo nelle politiche di accoglienza per i migranti e per i tanti profughi che fuggono dalla guerra, dalle persecuzioni, dalla fame. Più di diecimila persone sono morte nel Mediterraneo negli ultimi due anni, moltissimi dei quali sono bambini donne, anziani il cui destino è ogni giorno segnato da questo terribile dramma collettivo. Decine di migliaia di migranti e rifugiati sono accampati in condizioni disumane, spesso anche sul suolo di Stati europei. Questa Europa "vecchia, stanca, egoista", come ha sottolineato Papa Francesco, preferisce chiudere gli occhi di fronte ad un disastro umanitario, dimostrando di non avere alcun rispetto per la vita umana e la dignità delle persone. È la stessa Europa miope del fiscal compact e del rigore economico, che sceglie di monetizzare il proprio disimpegno, come nel caso dell'accordo con la Turchia, pur di sottrarsi agli obblighi internazionali nei confronti dei richiedenti asilo. Ecco perché la Confederazione Europea dei Sindacati ha fatto bene a mobilitarsi in queste giornate: abbiamo il dovere di scuotere il cuore e le menti dei cittadini europei. L'Unione Europea deve ritrovare nel suo modello sociale e culturale, nei suoi principi originari la chiave per una risposta a questa emergenza in linea con gli accordi internazionali per evitare che la questione dei rifugiati - al pari delle politiche economiche sbagliate, dell'insistenza sull'austerità, del crescere delle disuguaglianze e del disagio sociale - divenga un possibile elemento di disgregazione dell'Europa stessa ed il fattore di crisi irreversibile del processo di integrazione.

L'Italia è un paese di migranti che sa cosa significhi partire, lasciare la propria terra, i propri affetti. Sappiamo cosa sia la sofferenza dello sradicamento dal proprio territorio.

Proprio per quello che siamo stati, oggi siamo chiamati in questa fase della storia a dare un grande esempio al mondo rispetto all'accoglienza, all'inclusione, alla solidarietà.

E insieme a noi, lo possono fare tanti esponenti del sindacalismo di tutta Europa, ribadendo i valori che hanno ispirato la nascita del "sogno" europeo, che è soprattutto comunanza di idee e di principi, possibilità di integrazione, centralità dei diritti umani, progetto di una casa comune.

Tutti gli Stati europei hanno sottoscritto la Convenzione delle Nazioni Unite sullo Statuto dei

rifugiati del 1951, conosciuta come Convenzione di Ginevra. Abbiamo il dovere di accogliere coloro che chiedono asilo politico per fuggire da guerre, persecuzioni, dittature, minacce all'integrità della propria esistenza.

Lo fanno altre nazioni, molto povere, con reddito bassissimo, spesso teatro anche al proprio interno di guerre sanguinose e di esodi di massa. Parliamo del Pakistan, l'Iran, il Libano, la Giordania, la Turchia, il Kenya, che ha il più grande campo profughi del mondo, da più di 50 anni, il campo di Dadaab, con oltre mezzo milione di rifugiati soprattutto dalla Somalia. Questa è la realtà che non ci viene raccontata: l'80% dei rifugiati del mondo sono ospitati da paesi che una volta definivamo del «Terzo mondo».

La Tunisia che ha 11 milioni di abitanti accoglie 1 milione di cittadini libici, il Libano che ha 4 milioni e mezzo di abitanti accoglie quasi 1 milione di rifugiati: perché l'Europa con i suoi oltre 400 milioni di abitanti oggi deve sentirsi minacciata dall'arrivo dei profughi?

Bisogna ristabilire la verità, esorcizzare le paure, invitare a dare prova di coraggio perché l'Europa sia all'altezza dei suoi valori ispiratori.

L'Italia finora ha ben operato rispetto ai rifugiati. In particolare con il Migration Compact, ha richiesto all'Europa la gestione comunitaria dei flussi

migratori e, al di là dell'emergenza, di affrontare alla radice il fenomeno migratorio con un grande progetto di cooperazione internazionale, che investa sullo sviluppo dei Paesi africani che lo alimentano, finanziato con un'emissione straordinaria di Eurobond e in grado, nel lungo periodo, di ricondurre il fenomeno a dinamiche fisiologiche.

Questo deve essere oggi il percorso. Ma dobbiamo combattere anche le condizioni di illegalità e sfruttamento dei migranti, il capolarato, il ricatto della malavita che fa vergognosi guadagni sulla pelle di tante povere vite. La parità di trattamento e l'inserimento dei rifugiati nel mercato del lavoro rappresentano anche una opportunità di sviluppo. Ma occorrono servizi pubblici adeguati, alloggi, centri di accoglienza ben equipaggiati, investimenti in grado di incentivare la crescita economica e la creazione di posti di lavoro di qualità a vantaggio di tutti. Questa deve diventare oggi la sfida dell'Europa. Dobbiamo saper integrare i profughi e nello stesso tempo rilanciare i valori della coesione, della giustizia sociale, del lavoro come opportunità di inclusione e di riscatto, nel rispetto delle fedi e delle diverse identità. È una battaglia culturale che dobbiamo fare, a partire dalla scuola e nei posti di lavoro, per costruire una vera Europa politica di pace e di progresso, nell'universalità dell'estensione dei nostri diritti.

